

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

938^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 49-59

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 61-75

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SULLE AGGRESSIONI VERIFICATE SI A PADOVA NEI CONFRONTI DI MILITANTI DELLA LEGA NORD	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PRESIDENTE	Pag. 40
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	GASPERINI (<i>LFNP</i>)	40
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4817:	
Seguito della discussione:		PRESIDENTE	41, 43, 44
<i>(4817) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia d'imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise (Relazione orale):</i>		D'ALÌ (<i>FI</i>)	41, 43, 44 e <i>passim</i>
VENTUCCI (<i>FI</i>)	2	ALBERTINI (<i>Misto-Com.</i>)	42, 43
TAROLLI (<i>CCD</i>)	5	PASQUINI (<i>DS</i>), <i>relatore</i>	42, 43
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	7, 11	BONAVITA (<i>DS</i>)	42, 44
VEGAS (<i>FI</i>)	11	GRANDI, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	46
CASTELLANI Pierluigi (<i>PPI</i>)	17	BORNACIN (<i>AN</i>)	47
D'ALÌ (<i>FI</i>)	20	Votazione nominale con scrutinio simultaneo	47
CUSIMANO (<i>AN</i>)	24	ALLEGATO A	
VIGEVANI (<i>DS</i>)	25	DISEGNI DI LEGGE N. 4817:	
Nuova assegnazione		Articolo unico del disegno di legge di conversione	49
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4817:		Decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268:	
ROSSI (<i>LFNP</i>)	29, 31	Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno nn. 100 e 200	49
PASQUINI (<i>DS</i>), <i>relatore</i>	32	Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del decreto-legge e ordine del giorno n. 300	56
GRANDI, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	33, 35		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

ALLEGATO B**DISEGNI DI LEGGE**Annunzio di presentazione *Pag.* 61

Assegnazione 61

Presentazione di relazioni 61

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 62

GOVERNOTrasmissione di documenti *Pag.* 62**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI .**

Annunzio 47

Interpellanze 63

Interrogazioni 65

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4817) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia d'imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

VENTUCCI (*FI*). Il decreto-legge n. 268, adottato dal Governo a fini propagandistici in vista delle prossime scadenze elettorali, anticipa all'anno 2000 alcune misure agevolative previste nel disegno di legge finanziaria in discussione alla Camera. In realtà la parziale defiscalizzazione dei prodotti petroliferi è una misura resasi necessaria a fronte delle spinte inflazionistiche derivanti dall'aumento dei prezzi internazionali del petrolio. In secondo luogo, l'elevazione a cinque milioni del primo scaglione di

reddito e la nuova curva delle detrazioni d'imposta non garantiscono, come pure sarebbe possibile, un maggior risparmio di imposta nelle fasce di reddito fino a 20 milioni. Soltanto grazie alle opposizioni la Commissione ha predisposto un emendamento per corrispondere un rimborso forfetario di 200.000 lire per l'anno 2000 a favore dei titolari delle pensioni minime obbligatorie. Nel complesso si tratta della redistribuzione di parte del maltolto mediante elargizioni ai cittadini ed alle imprese, peraltro immediatamente riassorbite dalla crescita dei costi riferiti a beni di consumo primari. Sarebbe invece necessario utilizzare le risorse per ridurre il debito pubblico e potenziare l'offerta, sull'esempio del Governo tedesco. Per questi motivi Forza Italia voterà favore degli articoli 1 e 1-bis, astenendosi sul complesso del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Congratulazioni*).

TAROLLI (*CCD*). Nella sua relazione il senatore Pasquini ha ommesso di ricordare che l'Italia guidata dai Governi di centro-sinistra può vantare la percentuale di crescita del prodotto interno lordo più bassa d'Europa, il tasso di inflazione più alto, la discesa di altre 600.000 famiglie sotto la soglia di povertà, una perdurante incapacità ad attrarre gli investimenti esteri. La tanto sbandierata riforma fiscale non ha in effetti carattere strutturale, tant'è vero che il Governo non è in grado di fornire previsioni attendibili sulle maggiori entrate che ne deriveranno a fine anno. È evidente l'insufficienza dell'azione dei Governi di centro-sinistra e la loro incapacità a porsi in sintonia con la condizione sociale del Paese. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

PEDRIZZI (*AN*). L'obiettivo della restituzione del *bonus* fiscale ha solo uno scopo propagandistico e non sono chiari né le coperture, né la natura e il futuro impiego delle entrate erariali. Il vantato risanamento economico sembra invece un semplice riequilibrio dei conti dello Stato, attuato in realtà mediante un aumento della pressione fiscale. Il debito pubblico registra un valore assoluto in continuo aumento, mentre il Governo e la sua maggioranza vogliono far credere al Paese che si stia verificando una nuova fase di crescita, trascurando o sottovalutando l'aumento dell'inflazione e la crescita delle situazioni di povertà. Contemporaneamente, si registrano brutte figure, come quelle sull'incapacità di gestione dell'asta per le licenze UMTS e sulla mancata elezione al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Quanto all'obiettivo di attenuare gli effetti dell'aumento del costo del petrolio, sarebbe necessario avviare una diversificazione delle fonti di energia, anche per ridurre i costi per l'utenza. Alleanza Nazionale, votando a favore dell'articolo 1, si asterrà sul provvedimento, che comunque va parzialmente nella direzione condivisa dalla Casa delle libertà, anche se sarebbe stato opportuno incidere maggiormente sulla riduzione delle spese. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

VEGAS (*FI*). La manovra economica alternativa predisposta dalla Casa delle libertà consentirebbe un notevole risparmio e una più equa re-

distribuzione delle risorse, ovviamente rivedendo alcune spese tipicamente clientelari. Comunque la battaglia culturale a favore di una riduzione della pressione fiscale ha finalmente contaminato il Governo, che ha cambiato radicalmente la propria politica; è auspicabile che possa essere ora conseguente su altre scelte. In realtà, si restituisce ai contribuenti molto meno rispetto alle risorse determinate dalle maggiori entrate. Vi è poca chiarezza nei dati forniti, che peraltro vengono continuamente corretti, come in particolare sta avvenendo sul disegno di legge finanziaria. Il Governo in vari momenti ha dichiarato di non avere ancora tutti gli strumenti per poter accertare con precisione l'entità delle nuove entrate. Si presume ad esempio una minore spesa per interessi, nonostante quello che sta avvenendo in termini di scelte degli organismi finanziari europei, di aumento del costo del petrolio e di mancati incassi dalle licenze UMTS, mentre non sembrano nel contempo profilarsi privatizzazioni che possano determinare entrate alternative. L'attuale Governo probabilmente sarà ricordato soltanto per una gestione allegra della finanza. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

CASTELLANI Pierluigi (*PPI*). Nel valutare il provvedimento di riduzione della pressione fiscale e di restituzione alle famiglie e alle imprese di quanto da loro versato per il risanamento finanziario, non bisogna appunto dimenticare la pesante situazione dei conti economici e il livello di disoccupazione che si registrava nel 1996. Adesso si può parlare di ripresa economica e di sviluppo e anche il tasso di inflazione si è notevolmente raffreddato, rispetto alla media dei paesi europei, nonostante l'aumento del costo del petrolio e il deprezzamento dell'euro sul dollaro; peraltro, i risultati non rispondenti alle aspettative dell'asta per le licenze UMTS non hanno modificato la situazione fino a porla fuori controllo. Si deve quindi prendere atto della seria impostazione della politica economica dei Governi di centro-sinistra, di cui il decreto-legge in esame è una conseguenza, e pertanto il voto del suo Gruppo sarà favorevole. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

D'ALÌ (*FI*). L'astensione annunciata dalle opposizioni sul provvedimento, con l'approvazione soltanto di alcuni articoli, non modifica il sostanziale dissenso sullo stesso e non fuga i dubbi sulla quantificazione delle risorse, di volta in volta ridefinite a seconda delle esigenze, in ciò connotando una mancanza di serietà nei confronti del Parlamento. È scorretto inoltre parlare di restituzione del prelievo fiscale, in quanto si tratta di una redistribuzione del reddito, peraltro in violazione dello statuto del contribuente, secondo cui le aliquote non possono essere modificate per decreto-legge; come è scorretto il riferimento ad un incremento delle entrate per ampliamento del volume dei giochi, smentito dall'andamento reale degli stessi. Non si giustificano le differenze di trattamento fra i cittadini con eguale reddito, se non per fini elettorali, né è scusabile per un Governo ed una maggioranza di sinistra aver dimenticato le questioni degli incapienti e delle pensioni minime, su cui si potrà intervenire solo gra-

zie all'impulso delle opposizioni. Nella primavera del 2001 si vedranno allora gli effetti di tutte queste discordanze tra la situazione rappresentata e quella reale, quando gli elettori saranno chiamati ad esprimere il loro giudizio. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

CUSIMANO (*AN*). Riacciandosi all'intervento del senatore Pe-drizzi, che ha già motivato la posizione del suo Gruppo, richiama in particolare l'attenzione sulle norme concernenti il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre e le accise dei carburanti agricoli, in relazione ai quali ha presentato due emendamenti che vanno incontro alle esigenze degli operatori del settore primario, molto penalizzati dall'aumento del costo del petrolio. (*Applausi dal Gruppo AN*).

VIGEVANI (*DS*). Suscitano meraviglia molte delle considerazioni degli esponenti dei Gruppi di opposizione, peraltro divergenti rispetto al voto annunciato su taluni articoli. Non si può infatti mettere in dubbio l'effettiva disponibilità della copertura e, contemporaneamente, fare riferimento ad una mancata distribuzione di risorse più ampie, né si rilevano gli effetti negativi sulla spesa propri dei provvedimenti preelettoralistici, che pure rientrano nella tradizione italiana. Quanto poi alla teoria secondo la quale la riduzione della pressione fiscale si pagherebbe da sé, essa è stata già smentita a livello teorico e non ha trovato riscontro in alcun Paese. In relazione alle critiche su discriminazioni tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, bisogna ricordare quella operata dal Governo Berlusconi; per quanto riguarda invece la politica fiscale, l'eventuale abolizione dell'I-RAP dovrebbe comportare il ripristino di tutte le imposte che la stessa ha sostituito. Occorre inoltre prudenza nel valutare l'aumento del numero delle famiglie al di sotto della soglia di povertà, in quanto il risanamento ha prodotto effettive condizioni di miglioramento e di crescita economica. Tuttavia, il principale risultato della politica di bilancio dei Governi dell'Ulivo è dato dalla sensibile riduzione del debito pubblico, che consentirà nel futuro di attivare un'efficace politica di investimenti. Annuncia infine il voto favorevole al disegno di legge di conversione. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi e Misto-RI. Congratulazioni*).

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Avverte che i disegni di legge nn. 4759 e 2171 sono stati nuovamente assegnati alla 1^a Commissione permanente in sede redigente.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4817

ROSSI (*LFNP*). Il provvedimento in esame non reca un *bonus* fiscale, ma costituisce soltanto la restituzione ai cittadini del maltolto a se-

guito della politica fiscale vessatoria dei Governi di centro-sinistra. Peraltro, l'entità della restituzione è inferiore a quanto propagandato, poiché per 5.000 miliardi deriva da un dilazionamento delle scadenze del pagamento degli acconti. In realtà, la pressione fiscale complessiva rimane invariata, se non aumenta, poiché ad una diminuzione di quella di competenza statale si contrappone l'aumento del carico fiscale a livello locale, conseguente al taglio dei trasferimenti erariali alle regioni. Anche la contenuta erogazione a favore dei titolari di pensioni minime obbligatorie è distribuita in modo iniquo, poiché, se costituisce un rimborso forfetario delle maggiori entrate IVA, avrebbe dovuto essere modulata tenendo conto del maggior esborso gravante sui pensionati del Nord in ragione dell'aumento del costo del combustibile per riscaldamento.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PASQUINI, *relatore*. Il dibattito ha evidenziato il diffuso imbarazzo dell'opposizione, che per criticare l'operato del Governo e del centro-sinistra è ricorsa ad argomentazioni paradossali, prima tra tutte l'accusa di portare avanti una «finanza allegra», smentita dal generale riconoscimento internazionale circa l'entità e la serietà dell'azione di risanamento finanziario. Per quanto riguarda l'inflazione, i dati dimostrano che non è di natura endogena e che non deriva neppure dal costo delle materie prime, tranne quelle petrolifere. Il prodotto interno lordo, infine, sta crescendo ad un ritmo proporzionalmente maggiore a quello degli altri Paesi europei. Per questi motivi e sottolineando come le proposte alternative del Polo diminuirebbero il carico fiscale sui ceti ricchi per aumentarlo su quelli poveri, raccomanda l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

GRANDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il disegno di legge n. 4817 completa la manovra economico-finanziaria per il 2000 e pone le premesse per quella dell'anno prossimo, predisponendo un'equilibrata redistribuzione alle famiglie ed alle imprese di risorse derivanti dal maggior gettito conseguito attraverso la riforma del sistema fiscale, l'introduzione dell'IRAP, l'uso di nuovi mezzi telematici, gli studi di settore e le misure di accertamento e di repressione dell'evasione e dell'elusione fiscale. Tale manovra non contraddice l'azione di risanamento ed il rispetto dei parametri di Maastricht poiché si fonda su incrementi di entrate che hanno natura strutturale e sono quindi proiettati nel futuro. L'entità delle risorse attualmente disponibili non ha consentito misure più incisive, che tuttavia potranno trovare la loro sede naturale nella manovra finanziaria attual-

mente all'esame della Camera dei deputati, ma questa considerazione non inficia la bontà dell'azione realistica ed equilibrata dei Governi di centro-sinistra, cui si contrappongono le mirabolanti promesse preelettorali di riduzioni fiscali che sarebbero possibili soltanto rompendo i legami liberamente assunti in sede europea oppure operando decisi tagli alla spesa sociale. Per queste ragioni invita tutte le forze politiche a valutare il merito delle proposte e ad approvare il disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDEUR e del senatore Vertone Grimaldi*).

SERENA, *segretario*. Dà lettura dei pareri della Commissione bilancio sul disegno di legge in titolo e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

Sulle aggressioni verificatesi a Padova nei confronti di militanti della Lega Nord

GASPERINI (*LFNP*). Denuncia le reiterate aggressioni verificatesi a Padova nei confronti di militanti e esponenti della Lega che curavano la raccolta di firme contro l'adozione da parte delle coppie *gay*. Premesso che la Lega respingerà con le proprie idee qualunque violenza contro la libertà e i principi democratici, chiede l'intervento della Presidenza a difesa della libera espressione del pensiero. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, CCD e AN*).

PRESIDENTE. La violenza è deprecabile sempre e comunque. La Presidenza esprime solidarietà alla Lega Nord e sollecita il Governo alla promozione di iniziative idonee a prevenire situazioni dannose alla libera convivenza civile.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4817

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti e gli ordini del giorno sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire; passa quindi all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che sugli emendamenti 1.1 e 1.800 la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

D'ALÌ (*FI*). Illustra l'1.100, che intende garantire il rispetto dello Statuto dei diritti del contribuente, e gli altri suoi emendamenti.

ALBERTINI (*Misto-Com*). Dà conto dell'1.800.

PASQUINI, *relatore*. Illustra l'ordine del giorno n. 100 e considera illustrato l'1.0.2.

BONAVITA (*DS*). Illustra l'1.0.1.

PASQUINI, *relatore*. Propone una nuova formulazione dell'1.100; è invece contrario all'1.1, mentre invita a ritirare, presentando eventualmente degli ordini del giorno, gli emendamenti 1.800, 1.0.1 e 1.0.100.

D'ALÌ (*FI*). Accoglie la riformulazione dell'1.100 (*v. Allegato A*), mentre insiste sull'1.0.100.

ALBERTINI (*Misto-Com*). Ritira l'1.800 e presenta l'ordine del giorno n. 200 (*v. Allegato A*), sottoscritto anche dai senatori Bonavita e Castellani Pierluigi.

BONAVITA (*DS*). Ritira l'1.0.1 e presenta l'ordine del giorno n. 300 (*v. Allegato A*).

GRANDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È favorevole all'1.100 e all'1.0.2, mentre è contrario all'1.1 e all'1.0.100. Accoglie poi i tre ordini del giorno presentati.

BORNACIN (*AN*). Sottoscrive l'ordine del giorno n. 300.

Il Senato approva l'emendamento 1.100 (Nuovo testo).

D'ALÌ (*FI*). A nome del prescritto numero di senatori, chiede la votazione dell'1.1.

PRESIDENTE. Dispone la votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

SERENA, *segretario*. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

STANISCIÀ, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Battafarano, Bo, Bobbio, Borroni, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Fassone, Lauria Michele, Leone, Lubrano di Ricco, Manconi, Occhipinti, Papini, Passigli, Piloni, Rocchi, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, per partecipare alla Conferenza degli italiani nel mondo; De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa; Robol e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4817) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia d'imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4817.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, siamo di fronte ad un decreto-legge che – come sottolinea il relatore – consente di anticipare nell'anno 2000 alcune delle misure agevolative previste nel disegno di legge finanziaria in discussione alla Camera, con particolare riguardo alla disposizione che obbliga i sostituti d'imposta a calcolare l'IRPEG di novembre con una percentuale minore, per poi pagare il totale a giugno del 2001; si tratta, quindi, di una partita di giro da spendere in questi sette mesi preelettorali.

Analogamente, è sotteso un fine propagandistico nel disposto dell'articolo 1, con il quale si eleva di 5 milioni di lire il primo scaglione di reddito e si disegna una nuova curva delle detrazioni d'imposta.

Per quanto ci si affanni da parte della maggioranza a dimostrare la buona salute delle finanze dello Stato e ad enfatizzare un incremento del gettito delle entrate dovuto alla lotta all'evasione e ad un ampliamento della base imponibile, appare a tutti evidente come la ferrea contabilità dello Stato sia fuori controllo e le maggiori entrate nulla hanno a che fare con azioni strutturali da sempre richieste dai nostri *partner* europei e dal Governatore della Banca d'Italia e mai messe in atto dai Governi della sinistra che in questi anni hanno svolto una politica economica di galleggiamento, nella quale è emersa con evidenza quella noia gestionale della cosa pubblica tipica del consociativismo che per un cinquantennio ha cristallizzato lo sviluppo italiano.

L'ottimo relatore, al di là del comizietto di ieri sera nel quale per quindici minuti ci ha propinato una *performance* di esercitazione elettorale terminata con ulteriori cinque minuti di illustrazione del provvedimento in

esame, sa benissimo che il Governo tedesco ha utilizzato l'eccedenza di incasso per ridurre il debito pubblico e per potenziare l'offerta, ossia il potenziale di crescita dell'economia nel medio termine e non certo – come egli sostiene – per le cosiddette politiche di sostegno alla domanda.

Se ancora non si è capito che la ventilata crescita del quasi 3 per cento del PIL deve essere consolidata per renderla più competitiva nei mercati internazionali, allora vuol dire che i sacrifici degli italiani negli anni passati – come dice il relatore – a nulla sono valsi e il Governo, povero di idee e di programmi, li compensa con elargizioni senza alcuna valenza economica.

Invero, quel poco che si è fatto sta nell'evolversi delle cose e, soprattutto, si deve all'effetto trascinarsi dovuto all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, alla garanzia della Germania nel farci entrare nella moneta unica scartando l'idea dell'Europa a doppia velocità e, infine, a quel meccanismo, il solo che funzioni e di cui pochi sono coscienti, che risponde al grande evento del Mercato comune europeo che ha parzialmente liberalizzato le nostre aziende nell'agone internazionale, almeno quello dell'area europea e del bacino del Mediterraneo.

Quanto poi alla situazione della pressione fiscale, appare sconcertante l'atteggiamento di alcuni esponenti della maggioranza che, al di là del compito della propaganda politica cui si è tutti soggetti, insistono, spero con dubbia convinzione, che nel nostro Paese siamo di fronte ad un abbassamento della pressione fiscale in costanza di un'effettiva crescita dei costi riferiti a beni di consumo primario, come luce, acqua, gas, benzina, telefono, canone Rai, tariffe dei trasporti e altro ancora, che aumentano di continuo e assorbono comunque la redistribuzione promessa. Basta leggere le testate di alcuni giornali nazionali questa mattina.

E allora si rimane perplessi nel sentir dire dal relatore che, grazie alle attuali condizioni delle finanze pubbliche e al notevole incremento delle entrate, è possibile programmare un'azione selettiva di redistribuzione del reddito che si indirizza, dicono, prevalentemente a favore delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese.

Ridistribuzione in *peius*, così come è stato fatto con l'IRAP con la quale si aggravano le imposte ai professionisti, agli autonomi, alle aziende in affanno che hanno problemi con il costo del lavoro e con la mancanza di infrastrutture, mentre si alleggerisce il carico fiscale alle aziende in salute, a quelle che si autofinanziano e che meno contribuiscono al circolo virtuoso dell'economia nazionale, sebbene siano queste che riescono abilmente a sfruttare le provvidenze statali e comunitarie perché hanno ingenti mezzi organizzativi e non sono costituite da piccole imprese, per lo più familiari, che hanno difficoltà perfino con l'informatizzazione della propria azienda ma che rappresentano il 95 per cento delle imprese nazionali; e l'IRAP le punisce.

La verità traspare nelle dichiarazioni del Governo quando con estrema chiarezza afferma che il provvedimento persegue con coerenza gli obiettivi fissati nella manovra di bilancio dell'anno 2000 e che senza il presente decreto-legge, prima della scadenza dell'anno, l'incremento

del gettito delle entrate farebbe automaticamente crescere la pressione fiscale. Ciò non è *politically correct*; altro che risultati di azioni strutturali!

Ne consegue, per buona pace di ciascuno, che il tutto, per quanto possa essere poco rispettoso dell'intelligenza degli italiani, si deve far passare come azione positiva di gestione amministrativa e politica del Governo ai fini della campagna elettorale, e questo è anche plausibile. Attenzione però: stiamo parlando dei conti dello Stato, delle regole dello Stato, uno Stato di diritto che va gestito con l'osservanza delle leggi. Allora, attenzione alle coperture vaghe che questo Governo sta mettendo in atto rispetto al dettato costituzionale dell'articolo 81, a meno che non si abbia in serbo qualche sgradevole sorpresa di natura fiscale dopo avere incassato l'effetto annuncio.

Nel merito, il provvedimento adotta due distinti interventi fiscali. Il primo, negli articoli da 2 a 7, intende raffreddare l'incidenza nei settori economici interni dell'aumento del costo del petrolio greggio sul mercato mondiale per effetto anche della svalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Si tratta di una misura necessitata, nel senso che la parziale defiscalizzazione dei prodotti petroliferi cerca di contenere le spinte inflazionistiche derivanti dai riflessi dei maggiori prezzi internazionali dei prodotti petroliferi sui prezzi al consumo. Ma se nel mese di settembre i dati inflazionistici sembrano stabili, le proiezioni degli esperti per i mesi a venire non sembrano allineate a quanto proposto dal Governo con il presente decreto.

Il secondo intervento è quello che eleva di 5 milioni di lire il primo scaglione di reddito e disegna una nuova curva delle detrazioni d'imposta sull'imponibile. Tale azione comporta il passaggio da 9.100.000 a 12.000.000 milioni di lire del reddito di lavoro dipendente esente per effetto della neutralizzazione dell'imposta lorda ad opera della detrazione d'imposta per spese di produzione del reddito.

Senonché, la nuova forbice degli scaglioni di reddito, cui sono correlate le detrazioni d'imposta per spese di produzione, assume un aspetto sinusoidale in termini di risparmio d'imposta rispetto alla legislazione vigente. Pertanto, ad un reddito complessivo di 15.000.000 corrisponde un risparmio d'imposta di 350.000 lire, che sale a 371.000 lire per un reddito di 15.300.000, scende a 342.000 lire per un reddito di 15.600.000 e a lire 313.000 per un reddito di 15.900.000, mentre risale a 350.000 per un reddito di 20.000.000 di lire. Questo risparmio d'imposta di lire 350.000 permane identico per un reddito complessivo di 40, 50 e 60 milioni di lire.

Si può osservare che per un reddito complessivo superiore a 15 milioni di lire, ma non a 19 milioni, le fasce di reddito per spese di produzione sono sette, mentre per i redditi superiori a 19 milioni, ma non a 60 milioni, le fasce sono soltanto tre, ma il risparmio d'imposta di 350.000 lire è identico. Ne deriva che se nel secondo caso la somma disponibile per risparmio d'imposta fosse graduata, si libererebbero risorse finanziarie per accrescere il risparmio d'imposta nelle fasce di reddito fino a 20 milioni ed esentarle da imposizione per un triennio. Ma il Governo altro dispone; tuttavia prende atto della fretta con la quale ha stilato il provvedimento, dimenticandosi dei pensionati cosiddetti incapienti, e alla luce an-

che delle rimostranze dell'opposizione, manifestate addirittura in un programma televisivo, propone l'articolo 1-*bis*, con il quale corrisponde la somma di lire 200.000 a favore delle pensioni minime obbligatorie. Il costo di tale elargizione per l'anno 2000 è appena di 634 miliardi di lire e viene coperto dalle future entrate derivanti dalla lotta contro l'evasione.

Il decreto-legge al nostro esame ha la valenza di un'azione alla Robin Hood, tanto caro al passato presidente Prodi, che ridistribuisce una parte del maltolto ai cittadini e alle imprese, che nel solo 1999 è stato di 42.000 miliardi di lire. Noi riteniamo che simili elargizioni abbiano solo carattere elettorale e che sia necessario in Italia modificare la cultura dell'imposizione fiscale: invece di restituire le tasse, occorre una chiara previsione di sviluppo, una vera riforma strutturale, una maggiore efficienza della macchina burocratica e infine un consistente risparmio di sprechi e di privilegi.

Pertanto, voteremo a favore degli articoli 1 e 1-*bis*, che comunque fanno rientrare qualcosa nelle tasche dei cittadini, mentre ci asterremo sull'intero provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, posso capire il narcisismo del centro-sinistra, posso capire l'orgoglio ostentato dal relatore, di cui ho letto attentamente la relazione, ma non si possono mistificare i risultati né si può modificare la realtà.

Il relatore ha cercato di enucleare con puntigliosa analiticità quelli che, a suo avviso, sono i meriti dell'azione di Governo condotta dal centro-sinistra in questi quattro anni e mezzo.

Al relatore, allora, vorrei rivolgere alcune domande. Per quale motivo non vuole ricordare che il nostro Paese non è la «terra del Bengodi», come ha tentato di farci credere ieri sera? Per quale motivo il nostro Paese ha la percentuale di crescita rispetto al PIL più bassa in Europa? E questa percentuale dura ininterrottamente da quando i Governi di centro-sinistra guidano il nostro Paese.

Perché il relatore non ricorda che il numero delle famiglie scese oggi sotto la soglia di povertà sono aumentate di 600.000 unità (non di 6.000 unità)? Se moltiplichiamo questa cifra per il numero dei familiari, ci rendiamo conto di quanto la povertà sia aumentata in Italia, per «merito» della politica del centro-sinistra.

Perché non dire che il nostro Paese non sa attrarre capitali esteri e perché nessuno vuole investire da noi dopo anni di Governo del centro-sinistra? Perché non ricordare che abbiamo il più alto tasso di inflazione in Europa? Perché, signor relatore, non ricordare che in agenda c'è la necessità di mettere mano e modificare l'impianto su cui si regge lo Stato sociale in Italia e che su questo versante il centro-sinistra ha paura di scontrarsi con i suoi azionisti di riferimento, vale a dire i Comunisti di Cos-

sutta, il sindacato di Cofferati, la sinistra dei DS? Perché non dire che su questa vicenda non è stato fatto un passo in avanti?

Perché non dire che i vostri successi ci hanno consegnato quattro Governi in quattro anni, tre Presidenti del Consiglio (tutti e tre già bruciati), una litigiosità senza paragoni, uno scontro quotidiano quasi su tutto, un disordine e una confusione rappresentati da quella foto che ritraeva sul palco gli undici o dodici segretari dei partiti grandi, medi, piccoli e piccolissimi della vostra coalizione Arcobaleno?

Perché non ricordare che in politica estera, se non vi fosse stata la responsabilità del Polo e dei suoi *leader* (di Casini, di Fini e di Berlusconi), l'Italia avrebbe collezionato l'ennesima magra figura sul piano internazionale? Perché non ricordare che, anche in questi giorni, siamo stati testimoni di un dilettantismo preoccupante; la mancata elezione dell'Italia a membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la mancata nomina di un nostro rappresentante a responsabile dell'Alto Commissariato ONU per i rifugiati; la magra figura nella gestione dell'asta per assegnare le licenze UMTS?

Signor relatore, potrei continuare ad elencare un'altra serie di litanie, che stanno tutte a dimostrare l'insufficienza dell'azione svolta dai Governi di centro-sinistra in questi quattro anni e mezzo, e tutto ci porterebbe a dire che il centro-sinistra ha raccontato anche tante bugie; certamente, ha cercato di fare ciò che la sua cultura, la sua visione del mondo, la sua concezione dell'economia gli suggerivano, ma questa cultura gli ha fatto compiere scelte e progetti politici che non sono più in sintonia con il blocco sociale creatosi nel Paese.

Infatti, non siete in grado di rispondere alle nuove domande di libertà, di cambiamento e di maggior protagonismo dei corpi sociali rispetto all'egemonia e allo strapotere dell'apparato pubblico. I vostri Governi saranno ricordati come quelli a guida del ministro Visco e del segretario della CGIL Cofferati: il primo verrà ricordato come il Ministro delle tasse, della più grande stangata mai fatta, che ha avuto il merito o il torto (noi siamo più propensi a ritenere il torto) di svuotare le tasche dei contribuenti; il secondo sarà ricordato come un Ministro ombra che ha ostacolato qualsiasi riforma, che ha svolto un ruolo determinante nel frenare, nell'ostacolare, nel vietare un processo di innovazione e di rifondazione del sistema economico italiano.

Oggi, venite a dirci che state restituendo ai cittadini un *bonus* straordinario: a parte la dizione poco felice – signori rappresentanti del Governo, signor relatore, se chiamate questa restituzione un *bonus*, state ammettendo che prima avevate fatto un *malus* –, il Governo sta restituendo ciò che è entrato in misura maggiore delle previsioni nelle casse dello Stato; potrei dire allora che il Governo non ha saputo fare di conto, ha sottostimato la propria azione in termini di politica delle entrate.

Il Governo, nei giorni scorsi, rispetto alle nostre ripetute e pressanti richieste di chiarimento in ordine alle maggiori entrate, ci ha spiegato che queste non erano prevedibili e, contestualmente, ha affermato che la

riforma tributaria, avendo il carattere della strutturalità, era una riforma a regime.

Mi consentirete di rilevare una plateale contraddizione: se si tratta di una riforma strutturale, le maggiori entrate avrebbero dovute essere previste e non si può dire che le maggiori entrate erano imprevedute; se le maggiori entrate erano imprevedute, ciò significa che la riforma non era strutturale. L'invito che rivolgo ai signori della maggioranza è di chiarirsi le idee. Consentiteci di andare alle elezioni e lasciate che siano gli elettori a scrivere una parola definitiva sulla vostra azione virtuosa o, come più probabilmente avverrà, sulle vostre insufficienze e sui vostri fallimenti. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, come è ben noto all'opinione pubblica, anche grazie al *battage* propagandistico su giornali e televisioni, il Governo ha emanato il decreto-legge in esame avendo ravvisato l'esigenza di procedere, con un provvedimento di necessità ed urgenza, il cui obiettivo politico essenziale è quello di assicurare la immediata restituzione ai contribuenti del maggior gettito realizzato o che si presume in via di realizzazione nel corrente anno 2000, mentre appare avere una funzione di minore rilievo, in quanto eminentemente tecnico, direi congiunturale, il secondo obiettivo perseguito dal Governo, cioè quello di attenuare l'incidenza dei recenti aumenti del prezzo del petrolio sui prezzi al consumo dei prodotti petroliferi.

In ordine al primo degli obiettivi di Governo c'è da rilevare che, in un'ampia fascia dell'opinione pubblica, a parte la relativa soddisfazione individuale di vedersi restituire a breve mediamente 350.000 lire (sufficienti, forse, per i regali di Natale), si è avuta l'impressione che il Governo abbia voluto essenzialmente rendere non solo immediata ma soprattutto ben visibile agli elettori, naturalmente prima delle elezioni, questa inaspettata e non usuale restituzione.

Cioè mi sembra innegabile che il provvedimento si caratterizzi essenzialmente come un atto propagandistico. Al riguardo si ha l'impressione che si stia tornando al vecchio, tradizionale *panem et circenses* di antica memoria, al reiterarsi del tentativo di addomesticare la plebe nei momenti di turbolenza, per garantirsi nel futuro una comoda prosecuzione del potere e nel potere.

Quanto alla restituzione di tributi nel medesimo periodo di imposta in cui sono stati pagati, mi pare che si tratti di un evento che non ha precedenti nella storia della Repubblica, neppure nei tempi felici in cui il ministro Visentini poteva beneficiare di ragguardevoli, come usa dirsi oggi, *surplus* di entrate, *surplus* che egli utilizzava invece nella riduzione della pressione fiscale sulle imprese, come del resto testimoniano i primi provvedimenti, assunti allora, di rivalutazione monetaria.

Comunque, anche se non vogliamo entrare, in modo specifico, in argomento «copertura» del provvedimento, mi sia consentito, però, di osservare che, circa il dettaglio delle maggiori entrate previste, la relazione al disegno di legge appare quanto meno evasiva.

Viene riferito testualmente – e a questo la relazione si limita – che: «Tra le poste principali, si può rilevare che le imposte dirette (IRPEF e IRPEG) autoliquidate a saldo e in acconto hanno evidenziato, fino al versamento di metà settembre, un gettito nettamente superiore (circa 8.000 miliardi) a quanto prevedibile in base al profilo mensilizzato nella previsione contenuta nel progetto di assestamento». Siamo arrivati veramente al politichese!

Quanto alla relazione tecnica che accompagna il disegno di legge, anch'essa non approfondisce più di tanto e lo stesso provvedimento legislativo, all'articolo 9, si limita a prevedere: «All'onere derivante dal presente decreto, valutato in lire 13.145 miliardi per l'anno 2000, si provvede (...) con le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale». Come è stato rilevato dai senatori Ventucci e Tarolli il richiamo all'evasione e all'elusione fiscale è ormai un *leitmotiv* che si ripete in tutti i provvedimenti governativi da qualche anno a questa parte.

Come ho appena detto, non è nostra intenzione contestare le cifre; non vogliamo andare a vedere – come si dice nel gioco delle carte – la mano dell'avversario: ne prendiamo atto, però con la constatazione che la firma del presidente Amato e dei ministri Del Turco e Visco equivale in questo caso a parola di Re.

Naturalmente il nostro ridotto interesse trova il suo fondamento non nella convinzione che le cifre non siano importanti – tutt'altro –, bensì nella circostanza che quello che ci interessa effettivamente in tale occasione non è tanto quale sarà l'ammontare delle maggiori entrate erariali nell'anno 2000 (e sappiamo bene che ci saranno) quanto piuttosto la loro natura e il loro futuro impiego.

Per cominciare, lo stesso Governo certifica che il *bonus* non scaturisce dalla diminuzione delle spese correnti, che continuano ad essere fuori controllo, bensì dall'aumento delle entrate fiscali, giustificato da non dimostrati recuperi dell'evasione.

Mi sembra il caso di chiarire, una volta per tutte, che il presunto, «mirabile» – come viene definito dalla maggioranza – risanamento dell'economia, che anche di recente è stato tanto vantato dal ministro Visco, non è altro e niente di più di un riequilibrio dei conti dello Stato, ottenuto, come ben sappiamo, mediante l'aumento indiscriminato della pressione fiscale e la riduzione delle spese di investimento, in conto capitale.

Onorevoli colleghi, che il ministro Visco sia convinto in buona fede di essere stato un risanatore possiamo anche crederlo, e lui lo crede certamente, ma è proprio questo che ci preoccupa considerato che egli è professore (di recente accolto nell'università di Roma «La Sapienza») e rischia di insegnare anche ai nostri figli queste discutibili verità.

In realtà, i Governi di questa legislatura hanno fatto come quell'amministratore di società che, per sanare i conti in *deficit* dell'impresa, ha

chiamato i soci a rifondere la perdita immettendo capitale fresco nella società (con il mio esempio mi rivolgo soprattutto agli imprenditori presenti anche in quest'Aula). Non vi è dubbio che quell'impresa avrà il conto del patrimonio in pareggio, ma i motivi che ne avevano determinato il dissesto non saranno solo per questo eliminati, mentre i soci di certo si sono impoveriti immettendo denaro fresco nel capitale sociale. Tutti capiscono che il bravo amministratore avrebbe anche dovuto cercare di ridurre i costi di produzione e di rendere più competitivo il prodotto, se avesse voluto rendere efficiente la gestione dell'impresa.

Ebbene, non ci sembra che per l'azienda Italia il Governo abbia fatto nulla di tutto questo. Invece, nell'ottica esclusiva e dirompente di dover rientrare nei parametri di Maastricht, il Governo Prodi e gli altri Governi che lo hanno succeduto sulla sua scia hanno operato solo sui differenziali, senza affrontare i singoli drammatici, gravi problemi.

Il bilancio è in *deficit*? Si è detto: non c'è problema, basta aumentare le tasse e ridurre gli investimenti in conto capitale, ossia ridurre gli investimenti in infrastrutture, in opere sociali, in strade, in aeroporti, in ferrovie, magari anche quelli per la difesa del suolo, anche quegli investimenti necessari che hanno lamentato, nei giorni scorsi, i vostri alleati Verdi. Per la spesa corrente, poi, si è detto: si vedrà, si farà la concertazione con i sindacati e cercheremo di mettere delle pezze.

Il debito pubblico ha raggiunto dimensioni colossali? Ieri il collega Pasquini, che conosciamo come un tecnico, come amministratore di cooperative e, quindi, avvezzo a far quadrare i bilanci e ad utilizzare le logiche dei costi e dei ricavi, ci ha detto: è diminuita la percentuale del debito pubblico; sì, ma in termini assoluti quanto è aumentato questo debito pubblico? Si è detto: non c'è problema, basta ridurre il suo rapporto percentuale con il PIL; se poi continua ad aumentare in termini assoluti, arrivando a superare i due milioni e mezzo di miliardi di lire, non fa niente. L'importante è poter mostrare a Bruxelles, ai nostri *partner* europei, che siamo scesi dal 120 al 114 per cento, o giù di lì.

In definitiva appare evidente, onorevoli colleghi della maggioranza, il vostro intento. Voi, il Governo, tutto lo schieramento di centro-sinistra volete dare a credere agli italiani che tutto nel nostro Paese va bene e che ormai, grazie alla vostra presunta grande capacità di governo, il Paese è avviato ad una sicura crescita, ad una crescita addirittura storica ed epocale, che proseguirà immutabile per anni ed anni – per ora siete arrivati, però, solamente al 2004 con il Documento di programmazione economico-finanziaria – con ritmi di crescita superiori al 3 per cento e con l'inflazione ferma ai limiti del patto di convergenza.

In realtà, come tutti sappiamo bene, le cose non stanno proprio così. È vero che il prezzo del petrolio ha avuto un balzo enorme, ma – diciamo chiaramente – non certo inaspettato. Al riguardo, voglio ricordare di averne parlato proprio qui, in quest'Aula, lo scorso anno, in questo stesso periodo di tempo, quando, rivolgendomi al ministro Visco che sorrideva quasi prendendoci in giro, ammonivo a non sottovalutare la possibilità di ripresa dell'inflazione e i conseguenti gravissimi danni per i conti

pubblici, soprattutto per il nostro Paese gravato da un debito pubblico – come dicevo – molto superiore a quello di tutti i nostri alleati e concorrenti.

Eppure, si trattava di una previsione accessibile mediante la semplice lettura dei giornali economici, che ben poteva essere formulata con apprezzabile attendibilità da chi dispone di robusti uffici studi e di consessi universitari, strumenti a cui certo io non ho la possibilità di accedere.

Sta di fatto che le ottimistiche previsioni sbandierate da Visco in periodo agostano mostrano gravi crepe. La crescita economica che il Governo si ostina a prevedere su ritmi elevati non sembra più tanto certa.

Intanto il prezzo del petrolio è fuori controllo e rischia di essere un grave fattore di inflazione, oltre che di impoverimento generale per il Paese, specie – come al solito – per il nostro che non ha ritenuto di dover affrontare a tempo debito il problema della diversificazione delle fonti energetiche.

Non ci sembra quindi che esistano i motivi per cui il Governo ostenta tanto ottimismo e, con una brusca sferzata rispetto al passato, si accinge a restituire ai cittadini quello che al momento non ha ancora neppure incassato.

Avremmo preferito che il Governo avesse agito con maggiore ponderazione, rinviando ai prossimi esercizi finanziari gli interventi sulle entrate, ponendoli in correlazione con paritetici provvedimenti di riduzione della spesa pubblica. Invece, il Governo – come del resto ampiamente previsto ed esclusivamente per motivi elettorali – ha voluto anticipare questa «pizza», confezionata in modo acconcio perché il suo profumo sia apprezzato da quella classe media, moderata, nella quale la coalizione di centro-sinistra intende «pescare» nuovi elettori.

E ciò è stato fatto al punto di ignorare che il provvedimento discrimina proprio i ceti più deboli, quelli – per intendersi – per i quali le 350.000 lire non sarebbero un regaluccio superfluo, bensì una concreta boccata d'ossigeno, ma – se non dovesse essere approvato l'emendamento – non ne vedranno nemmeno l'ombra.

Possiamo dire, quindi, che anche in questa occasione il Governo ha fatto un autogol; poi si è accorto che il Polo per le libertà stava prevenendo e presentando emendamenti a favore delle fasce più deboli della popolazione e, rincorrendolo, ha presentato un emendamento per rispondere alle esigenze delle persone meno abbienti.

Forse che il Polo per le libertà è contrario alla diminuzione delle imposte? Certamente no; questo è il motivo per cui ci asterremo su questo provvedimento che, anche se rabberciato e in maniera raffazzonata – lo dobbiamo ammettere – in parte si muove nella direzione indicata da sempre dal Polo.

Diverse dalle vostre però sono le nostre prospettive: a nostro avviso, la diminuzione della pressione fiscale deve avvenire in correlazione ad una correzione della spesa pubblica. Non ha senso intervenire solo sulle entrate, in un momento di espansione delle stesse, senza ridurre contemporaneamente le spese di esercizio. Il rischio, da più parti avanzato, *in pri-*

mis dal governatore Fazio, è quello di dover poi intervenire con un'eventuale manovra correttiva, del resto già preannunciata per il 2002.

In un sistema corretto le maggiori entrate dovrebbero essere destinate alla riduzione del debito pubblico, così come le entrate straordinarie, sia di natura fiscale, quale l'imposta sostitutiva sui *capital gains*, sia di natura particolare, come i proventi della gara per l'assegnazione delle licenze UMTS, per la quale avete rimediato una figuraccia non solo a livello nazionale, ma anche mondiale, dando la sensazione a tutto il mondo e ai mercati finanziari che in questo Paese si fanno aste che non si è in grado di controllare e che, soprattutto, non si è all'altezza della trasparenza richiesta dai mercati internazionali. (*Commenti dal Gruppo DS. Applausi del senatore Pellicini*). Avete rimediato due figuracce: la prima con l'esclusione dell'Italia dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, facendoci battere da una piccola nazione del Nord Europa, e la seconda, mostrando ora che non siete in grado nemmeno di gestire una gara, rimettendoci 25.000-30.000 miliardi di lire.

BONAVITA. Cosa c'entra questo!

PEDRIZZI. Avete fatto una figuraccia a livello mondiale e avete anche il coraggio di parlare!

VOCE DAL GRUPPO DS. Bravi!

PEDRIZZI. La gara non l'ha gestita Berlusconi. Cosa dite? La gara l'ha gestita questo Governo, questa maggioranza, facendo questa figura a livello internazionale e facendoci definire non affidabili dai mercati internazionali. Proprio voi che siete tanto sensibili alla valutazione di questi ultimi, alla pagella della *city* e dei mercati internazionali.

In ordine all'altro degli obiettivi del Governo, cioè quello di attenuare l'incidenza dei recenti aumenti del prezzo del petrolio sui prezzi al consumo dei prodotti petroliferi, c'è da rilevare che la politica del Governo in materia, continua ad essere disorganica e ad eludere il tema di fondo, cioè la necessità di avviare una radicale politica di diversificazione delle fonti di energia e di diminuzione del relativo costo all'utenza, intervenendo allo scopo anche in riduzione delle imposte sui prodotti petroliferi.

Per tutti questi motivi, e solamente per andare incontro alle esigenze del popolo italiano, Alleanza Nazionale preannuncia che si asterrà sul provvedimento e che voterà a favore dell'articolo 1. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, gli interventi dei rappresentanti della maggioranza e del relatore mi sono sembrati più un esercizio della nobile arte del comizio che un ra-

gionamento di carattere parlamentare. Mi rendo ben conto che è il momento di esercitarsi un po' in materia; mi permetterei tuttavia di suggerire, se non altro, di scegliere meglio gli argomenti, perché quando si dice, come ha detto il relatore, che se fosse applicata la ricetta fiscale della Casa delle libertà ci sarebbe una perdita di gettito di 270.000 miliardi di lire, si fa dell'involontario umorismo, dato che l'IRPEF dà un gettito complessivo di 250.000 miliardi. Forse, come dicevo, sarebbe il caso di scegliere meglio gli argomenti.

In realtà, la proposta della Casa delle libertà – è uno studio fatto dall'Università di Tor Vergata – porterebbe una diminuzione del gettito di circa 50.000 miliardi di lire su base annua, tra l'altro con una più equa redistribuzione delle risorse, rispetto a quanto si fa con la ricetta della maggioranza, a favore delle classi più deboli. La cifra di 50.000 miliardi non è esagerata tenendo conto del fatto che grazie a voi, per esempio, nel 2000 la pressione fiscale ha portato ad aumenti di entrate per oltre 60.000 miliardi. Quindi, tutto sommato, sarebbe una diminuzione agevolmente sopportabile dal bilancio. È ovvio che occorrerebbe anche ripensare certe spese, per esempio di carattere clientelare, che invece questo Governo non vuole abbandonare.

Ma sulla questione di fondo, su quella relativa alla conversione di questa maggioranza verso una politica di diminuzione della pressione fiscale, malgrado il fatto che il cosiddetto risanamento sia stato fatto seguendo una strada completamente diversa, malgrado il fatto che gli ultimi quattro anni abbiano dimostrato una volontà diversa, malgrado il fatto che questa riconversione sembri leggermente strumentale viste le prossime scadenze, dico che sono contento. E questo perché ciò significa che la battaglia culturale, prima che politica – si tratta infatti di una vera e propria battaglia culturale condotta dalla Casa delle libertà in questi anni –, è risultata vincitrice sul terreno culturale, politico e della sensibilità della nostra gente.

In sostanza, cari signori di Governo, voi forse riuscirete a portare a casa qualche misura o qualche successo, ma avete perso sotto il profilo culturale. Siete quindi destinati, sotto questo profilo, a non avere nulla di originale da proporre.

Ma se questa posizione fosse assunta in buona fede, sarei estremamente felice. La mia casa è la tua casa, come si suol dire. Se voi vi siete resi conto, dopo quattro anni, che avete sbagliato tutto e che culturalmente ed economicamente la strada giusta da percorrere è quella dell'alleggerimento della pressione fiscale e della riduzione della latitudine dello Stato, ne siamo assolutamente felici. Certo, da un punto di vista politico più generale si tratta di una strada che comporta degli effetti. Una volta intrapresa, si realizza una sorta di effetto domino: tutti i passi susseguenti sono necessitati, comporteranno delle scelte.

Allora, occorre chiedersi se siete culturalmente in grado di tollerare e assecondare questo tipo di scelte, susseguenti alla virata di 180 gradi che state facendo. Questo è il punto principale. Infatti, se fosse così, non avrei alcun problema; non ne faccio una questione di gelosia, di primazia poli-

tica, di desiderio che sia un soggetto politico piuttosto che un altro a realizzare questo tipo di politica. Penso che l'importante sia fare il bene degli italiani, adottare delle misure che portino allo sviluppo di questo Paese, alla diminuzione della disoccupazione, al miglioramento del tenore di vita, all'abbassamento del differenziale di crescita che ci separa dai nostri *partner*.

Quindi, se queste scelte sono fatte in buona fede ne siamo felici, non ne facciamo una questione di primazia ideologica. Vogliamo semplicemente far presente che queste scelte comportano un effetto domino su tutta una serie di scelte susseguenti, ad esempio quelle – già sottolineate poc'anzi – su cui sono stati posti dei veti molto forti dal vero segretario del partito di maggioranza relativa, ossia da Cofferati, e da tutti coloro che lo fiancheggiano. Allora, se questa scelta è fatta in buona fede, ben venga. Vedremo se si tratta effettivamente di una scelta in buona fede oppure di semplice tattica preelettorale.

D'altronde, il relatore – mi soffermo ora sulla consistenza economico-finanziaria dei documenti – ha affermato che il decreto-legge n. 268 costituisce sostanzialmente la base della manovra finanziaria posta in essere con la legge finanziaria per il 2001. Occorre allora ricostruire la storia di questo decreto-legge, perché se valutiamo su quali basi fragili – a mio avviso – si regge, potremmo anche trarne insegnamenti relativamente alla struttura della finanziaria 2001.

Innanzitutto, questo decreto utilizza supposte maggiori entrate relative all'anno 2000 per operare la cosiddetta restituzione. Si tratta in questo caso di una restituzione alquanto matrigna, perché se le maggiori entrate sono state di circa 60.000 miliardi e si restituiscono, come fa il Governo, 13.800 miliardi, cioè solo un quarto di quella somma, ciò è molto poco. Il *fiscal drag* continua ad imperversare, nonostante si affermi il contrario.

Si tratta poi di una restituzione costruita su dati non forniti al Parlamento; basta considerare che il Governo non ha dato indicazioni sulla distribuzione dei contribuenti suddivisi per classi di reddito imponibile, quindi non sappiamo esattamente come queste maggiori entrate vadano ad impattarsi sulle diverse classi di reddito; mancano i dati precisi sugli acconti e non si è chiarito perché il Governo ha preso in considerazione per l'IRPEF l'autoliquidazione relativa al 1999, mentre per l'IRPEG il dato relativo all'acconto del 2000. Di conseguenza, si tratta di dati costruiti quanto meno sulla base di un certo livello di approssimazione.

Ma questo è ancora niente. In realtà, i dati emergono nella Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria presentata a settembre, che prevedeva maggiori entrate per 13.300 miliardi di lire. Improvvisamente, però, si fanno forse i conti delle restituzioni fiscali, e da ultimo emerge la questione degli incapienti, una trascurabile dimenticanza per un Governo delle sinistre che dice di voler tutelare i più deboli, ma così non è.

Faccio un esempio, un breve inciso. È stato calcolato che per i redditi fino a 16 milioni di lire, utilizzando le detrazioni esistenti e le nuove imposte, si otterrebbe un reddito disponibile di 13.366.000 lire. Ma se il red-

dito diventa solo di 16.100.000 lire, lo stesso meccanismo porta ad un reddito disponibile di 13.354.000 lire. Quindi, si tratta di una sorta di trappola della povertà, ancorché limitata; la cosiddetta tutela delle classi più deboli non è nei cromosomi di questo Governo.

Come dicevo, improvvisamente si scopre la questione degli incapienti e quindi si presentano emendamenti al disegno di legge di assestamento per il bilancio 2000 e magicamente si fa lievitare a 13.800 miliardi di lire il grisbi del *bonus*. Questo potrebbe forse anche essere comprensibile, senonché nel frattempo viene presentato il disegno di legge finanziaria per l'anno 2001, che contiene una relazione tecnica per certi aspetti alquanto fantasiosa. Questo disegno di legge finanziaria viene presentato (ancorché in copertina, poi magari verrà scritta dopo) entro il 30 settembre. Il 17 ottobre il Governo si sveglia e, tramite un Sottosegretario, presenta alla Camera un'integrazione della relazione tecnica, che guarda caso modifica qualche cifra.

Tuttavia, non essendo ancora tutto chiaro, il 19 ottobre, quindi pochi giorni fa, un altro Sottosegretario, in questo caso quello per le finanze, fornisce qualche ulteriore chiarimento in merito agli articoli concernenti le entrate fiscali.

Nel frattempo, gli uffici della Camera dei deputati predispongono un decalogo per la copertura delle proposte emendative compensative in sede di finanziaria. Tale decalogo dispone che gli emendamenti che trovano copertura a valere sulla tabella A, quindi sugli accantonamenti destinati a finanziare le nuove leggi di spesa, valgono per il primo anno il 50 per cento dell'accantonamento previsto alla stessa tabella A, che – si dice – non è destinata a produrre spese immediatamente efficaci.

Il 19 ottobre, però, un noto Sottosegretario al tesoro nella stessa Commissione dichiara che, rendendosi necessaria l'utilizzazione delle cifre richiamate, è opportuno abbandonare la prassi parlamentare generalmente seguita e prevedere l'utilizzabilità dell'accantonamento al 100 per cento; il tutto, naturalmente, con una Commissione assente.

Contemporaneamente, sempre in Commissione al Senato, si esprime parere favorevole su un disegno di legge la cui copertura è prevista nella finanziaria 2001, con la sottolineatura che, sostanzialmente, vi è una volontà politica in tal senso. In proposito, ricordo che, in epoche passate, nella cosiddetta famigerata prima Repubblica, era uso non esprimere pareri favorevoli sino a quando la finanziaria non fosse stata approvata per considerazioni del tutto ovvie: in caso di sua mancata approvazione, dove è possibile rinvenire le risorse necessarie? Si tratta, quindi, di una condizione sospensiva. Questo è il metodo con il quale è costruita la finanziaria 2001, che trae – come precisavo – origine dal decreto-legge al nostro esame.

Vi è poi un'altra questione sempre concernente la costruzione dei dati. Il Governo ha chiarito diverse volte, in sede parlamentare, che non disponeva, al momento in cui ha presentato questi strumenti legislativi, di indicazioni sufficienti per valutare l'entità delle maggiori entrate utiliz-

zabili come copertura di nuove iniziative (Resoconto sommario della 5ª Commissione del Senato del 12 ottobre 2000).

Alle rimostranze di questa parte politica, secondo la quale, prima di utilizzare risorse finanziarie derivanti da maggiori entrate a fini di copertura di minori entrate o di spesa, occorre essere sicuri che tali entrate erano acquisite in bilancio, il Governo ha più volte risposto che non era necessario attendere nessun atto formale, né il rendiconto né l'approvazione dell'assestamento, essendo sufficiente un emendamento.

Al riguardo (leggerò alcune dichiarazioni tratte dal Resoconto stenografico dell'Assemblea del Senato del 18 dicembre 1999) il Governo cosa dice? A proposito dell'articolo 1, comma 4, della finanziaria 2000 che costituisce la base giuridica per l'utilizzazione a ristoro delle maggiori entrate, un noto Sottosegretario ebbe modo di dichiarare testualmente: «Il Governo è in piena sintonia con le affermazioni del senatore Vegas» – ahimé, sempre il sottoscritto – «nel senso che gli eventuali sgravi fiscali sono condizionati alla realizzazione delle minori entrate tributarie che si verificassero nell'anno 2000. Questo perché abbiamo già concesso gli sgravi fiscali per il 2000: questo completa il quadro finanziario per il 2000 e la questione finisce lì».

Il Sottosegretario aggiunge poi: «L'espressione riportata sul comma di cui si chiede la soppressione,» – il comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria – «che si realizzassero», deve intendersi come «effettivamente incassate» oppure «come accertate a consuntivo»: vorrei che ciò restasse agli atti della discussione». Sono queste le parole del Governo relativamente alla finanziaria 2000.

Improvvisamente il Governo non utilizza più questa tecnica contabile seria, ma si dà alla fantasia finanziaria, smentendo innanzi tutto se stesso, il buon senso e le regole di contabilità che servono a tutelare la buona fede dei cittadini che affidano i loro denari allo Stato.

A titolo di folklore, citerò un ulteriore esempio. Ho presentato un'interrogazione al Ministro delle finanze per chiedere come mai le defiscalizzazioni sulla benzina fossero avvenute con atto amministrativo.

Ringrazio il Ministero che ha inviato proprio ieri la risposta e, quindi, mi ha fornito elementi per esprimere una considerazione nella giornata di oggi. L'onorevole Ministro delle finanze risponde: «Per quanto concerne la presunta mancata indicazione della copertura finanziaria prescritta dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione per ogni legge che importa nuove e maggiori spese, occorre ricordare che la copertura finanziaria per le minori entrate conseguenti alle riduzioni delle aliquote di accisa è individuata dalla legge n. 496 del 1999 in una quota parte del maggior gettito ottenuto dai versamenti periodici dell'imposta sul valore aggiunto. Per effetto della variazione dei prezzi di consumo dei prodotti derivanti dall'andamento dei prezzi del petrolio greggio si modifica la base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto con la conseguente incidenza sull'ammontare del gettito della medesima imposta». In sostanza, questo significa che basta fare una legge originaria con la quale si dice che bisogna pagare

le tasse e poi il Ministero decide come, quando e dove. Francamente mi sembra una teoria che non funziona.

E non funziona anche tutta la costruzione della finanziaria. Noi infatti stiamo ora discutendo un presupposto giuridico ed economico della legge finanziaria, ma vediamo poi che quest'ultima costruisce una manovra nella quale, ad esempio, sono previsti 7.200 miliardi di lire di minori spese per acquisto di beni e servizi, (ma già si è visto dal successivo intervento del Governo del 17 ottobre che non sarà possibile mantenere questa cifra); inoltre, la finanziaria fissa una diminuzione della spesa per interessi di 2.000 miliardi.

Signora Presidente, come è possibile allora diminuire la spesa per interessi di 2.000 miliardi di lire quando, innanzitutto, la Banca centrale europea ha aumentato quello che volgarmente si può tradurre come il tasso di sconto, in Italia l'inflazione aumenta e, soprattutto, il Governo ha fallito l'asta per l'assegnazione delle licenze UMTS.

Non entro nel merito di quest'ultimo argomento, ma mi permetto di ricordare che nel Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo aveva iscritto 65.000 miliardi di lire come provento dalla vendita delle licenze UMTS e da altre privatizzazioni; questi 65.000 miliardi devono andare a diminuzione del debito.

Si pongono allora due problemi. In primo luogo, Bruxelles vuole questa diminuzione del debito di 65.000 miliardi di lire. Pertanto, signora Presidente, voi dovreste aumentare le tasse per un equivalente. Ora ci sono circa 20.000 miliardi di lire di saldo e sarà necessario aumentare le tasse di altri 20.000 miliardi, tolti i circa 25.000 miliardi derivanti dalla vendita delle licenze UMTS; pertanto, non si avrà una diminuzione ma un aumento della pressione fiscale. È questa la manovra che il Governo dovrà fare smentendo le sue affermazioni.

In secondo luogo, se abbiamo un minore introito di circa 40.000 miliardi di lire, calcolando in modo *grossier* l'onere per interessi, in quest'anno avremo un maggior onere per interessi di 2.000 miliardi di lire; pertanto, non ci sarà una diminuzione di 2.000 miliardi ma un aumento equivalente e così sono già 4.000 miliardi di differenza.

Si dice poi che non si è fatta la gara relativa alle UMTS, ma si faranno le altre privatizzazioni. Mi domando quali siano queste altre privatizzazioni. Ieri l'amministratore delegato dell'ENEL ha detto con chiarezza che il Governo non gli ha dato alcuna *mission* di vendere; il Governo, anzi, gli ha dato una *mission* di non vendere le centrali alle municipalizzate; sostanzialmente, di venderle agli amici e, quindi, sostanzialmente, di non prendere una lira, perché questo è il risultato. Pertanto, non otterremo questi 65.000 miliardi di lire dalle privatizzazioni, e ciò rappresenta un buco serio nel bilancio che mette in dubbio l'intera manovra.

La stessa cosa vale per la spesa per interessi e per gli effetti del costo del petrolio che, ricordo, nel DPEF era stimato in 23 dollari al barile. Chiedo a tutti i colleghi se qualcuno pensa che questa sia una cifra realistica.

Lo stesso dicasi per le maggiori entrate da giochi, quando è noto ed è chiarissimo che i giochi si cannibalizzano l'uno con l'altro e non è pensabile che, introducendo un nuovo gioco, cresca il reddito complessivo.

Signora Presidente, in sostanza ci troviamo davanti ad una manovra che non ha alcuna caratteristica strutturale; è una manovra già contraddetta dagli stessi dati economici nel momento in cui la si fa; è una manovra che non ha altro effetto che quello di cercare di carpire la buona fede di qualcuno.

Come ho già detto, saremmo stati molto felici se la maggioranza si fosse convertita sulla via di Damasco (non è la via di Damasco, è la via della cabina elettorale, lo capiamo bene). Ritengo comunque che una cosa debba essere assolutamente evitata, soprattutto finché, così come siamo, siamo legati al Patto di stabilità europea: dobbiamo evitare di cercare di ingannare gli elettori (ma non si riesce certamente con Bruxelles) con una gestione allegra della finanza che non è altro che il risultato per il quale sarà ricordata questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani Pierluigi. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Pierluigi. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che l'ampia, dettagliata e intelligente esposizione del relatore abbia bene illustrato il provvedimento oggi al nostro esame e ne abbia dato anche le motivazioni di coerenza con la complessiva manovra finanziaria per il 2001 che il Governo e il Parlamento stanno esaminando.

Da parte mia, vorrei soltanto riprendere alcune questioni emerse negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e che credo siano volte, in modo un po' strumentale, di certo non sufficientemente motivato, a sminuire il valore di tale manovra e soprattutto il valore di questo decreto-legge, che va chiaramente in direzione dell'abbassamento della pressione fiscale e della restituzione del *bonus* fiscale alle famiglie e alle imprese. Un obiettivo, quindi, che dovrebbe essere largamente condiviso, che rientra tra gli obiettivi che il centro-sinistra in questi anni si è dato e che si stanno raggiungendo, e di cui certamente il decreto-legge è un cospicuo anticipo.

Non bisogna infatti dimenticare – il relatore lo ha ricordato – da dove siamo partiti. Siamo partiti nel 1996 da una situazione in cui il debito pubblico era schiacciante e l'inflazione era assolutamente incontrollata, in cui c'era affanno rispetto ai problemi dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese e rispetto all'obiettivo della diminuzione della disoccupazione.

Ebbene, in quella situazione il centro-sinistra, con il consenso degli elettori, dei cittadini italiani, si è dato obiettivi lungimiranti che ci hanno prima condotto in Europa e oggi ci portano a dover constatare con soddisfazione che i conti pubblici sono stati risanati, che l'inflazione è stata raf-

freddata, che è in atto una forte ripresa economica del nostro Paese, che è in atto l'incremento dell'occupazione e quindi la diminuzione della disoccupazione, che si sta realizzando efficacemente la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e quindi che possiamo realizzare l'altro obiettivo, cioè quello dell'abbassamento della pressione fiscale.

Queste realizzazioni vengono sminuite dall'opposizione – abbiamo testé sentito gli interventi dei colleghi – non tenendo conto di un quadro che colloca il nostro Paese all'interno dell'Europa certamente non tra gli ultimi, ma tra coloro che trainano l'Europa stessa e soprattutto il suo allargamento e la sua riforma dal punto di vista politico.

Basti ricordare il dato ultimo di ottobre sull'inflazione, che ci porta al di sotto della media europea, quasi al livello della Germania e certamente molto al di sotto del livello di Paesi come la Spagna e l'Olanda. Ciò sta a dimostrare che la lotta all'inflazione ha avuto successo, nonostante l'incremento dei costi petroliferi e il deprezzamento dell'euro sul dollaro.

Quindi, nel momento in cui andiamo a valutare questo decreto-legge, che va nella direzione dell'abbassamento della pressione fiscale, dobbiamo per forza ricordarci da dove siamo partiti, quali sono stati gli obiettivi che abbiamo centrato e che i Governi del centro-sinistra, con coerenza, hanno portato avanti.

Ciò è stato fatto – non possiamo negarlo – con il grande concorso degli italiani, perché il risanamento dei conti pubblici e il raggiungimento dell'obiettivo di centrare i parametri di Maastricht sono dovuti al sacrificio che gli italiani concordemente hanno fatto, attraverso l'eccezionale prelievo della cosiddetta eurotassa e attraverso una risposta positiva alla riforma fiscale, di cui oggi vediamo i primi frutti con i risultati delle plusvalenze, che per brevità chiamiamo *bonus* fiscale.

C'è stato, quindi, il concorso degli italiani ed è giusto che il *bonus* fiscale vada nella direzione della restituzione agli italiani che hanno consentito – ripeto – al nostro Paese di centrare l'obiettivo Europa e gli altri obiettivi che poc'anzi ho ricordato.

Ecco, quindi, il motivo per cui è giusta l'impostazione che va nella direzione della restituzione alle famiglie e alle imprese. Se non si facesse questo (mi pare che su tale aspetto i colleghi dell'opposizione non abbiano sufficientemente ragionato), si avrebbe necessariamente un incremento della pressione fiscale, anziché l'abbassamento della stessa, che è un obiettivo che ci trova concordi in questo Parlamento.

Credo, allora, che gli sforzi compiuti oggi ci consentano di fare un passo positivo in direzione delle famiglie e delle imprese. Ricordo soltanto – perché lo ha già detto efficacemente il relatore – che in direzione delle famiglie vanno 9.626 miliardi di lire e il resto va alle imprese con gli interventi sull'IRPEG e l'IRAP e con quelli che cercano di diminuire l'esborso delle famiglie in ordine all'aumento della bolletta energetica, vale a dire interventi riguardanti le accise sui carburanti, il riscaldamento nelle zone montane e i carburanti per l'agricoltura.

Il ventaglio, quindi, è certamente ampio. Questa è la prima *tranche* di quell'intervento più cospicuo, preannunciato con la finanziaria 2001 che oggi è all'esame dell'altra Camera.

Tutto ciò è anche frutto di un'impostazione seria della politica. Qui si è parlato dell'eccessiva prudenza che avrebbe avuto il Governo in ordine alle previsioni delle maggiori entrate e questo è stato addotto come critica all'azione di Governo; credo, invece, che la prudenza e l'attenzione del Governo siano da valutare positivamente perché vanno nella direzione – ripeto – della restituzione del *bonus* fiscale quando si sono verificati i risultati dell'azione complessiva del Governo attraverso la riforma fiscale, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Quindi, quella prudenza che qui è stata anche criticata deve essere valutata positivamente, perché ciò dimostra che la manovra è tutto tranne che elettorale. Valutati positivamente gli effetti di quest'azione di Governo, si va nella direzione della restituzione del *bonus* fiscale alle famiglie e alle imprese.

La manovra non è improntata ad obiettivi di tipo elettorale perché, se si fosse voluto operare in tal senso, questa scelta sarebbe stata effettuata prima; non sarebbero stati presentati un Documento di programmazione economico-finanziaria con certe caratteristiche e poi la Nota aggiuntiva di variazioni al DPEF, di cui ci siamo occupati circa un mese fa.

Mi pare che queste critiche siano immotivate e strumentali, così come la critica secondo cui la situazione sarebbe fuori controllo. La situazione non è affatto fuori controllo, neppure rispetto agli obiettivi illustrati con il Documento di programmazione economico-finanziaria, nonostante l'asta relativa all'assegnazione delle licenze UMTS non abbia avuto l'effetto sperato. Possiamo permetterci di dire agli italiani, con tranquillità, con serenità, in piena coscienza, che abbiamo raggiunto gli obiettivi prefissati e che si può ridurre la pressione fiscale, come era stato promesso dai Governi del centro-sinistra fin dal 1996.

Le scelte effettuate sono importanti e si muovono in direzione dell'equità. Complessivamente, alla riduzione della pressione fiscale e alla restituzione di risorse alle famiglie, si perviene secondo un'ottica di equità, considerando prima di tutto i redditi medio-bassi. Ricordo che l'emendamento per i cosiddetti non capienti, presentato dal Governo e approvato in Commissione, non è una benevola elargizione bensì un momento importante del *bonus* fiscale. Anche i non capienti sono contribuenti perché sono consumatori; in tale direzione va la restituzione dell'incremento delle entrate dovuto all'IVA. Siamo in una logica del tutto coerente con l'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria che approvammo nel mese di dicembre dello scorso anno. Siamo coerenti con l'impostazione complessiva del centro-sinistra e con la scelta di perseguire obiettivi di equità.

Per questi motivi, colleghi, il provvedimento merita di essere approvato. Ho apprezzato la decisione dell'opposizione di votare a favore di una parte del provvedimento, astenendosi nella votazione finale; ciò dimostra che le critiche strumentali, qui ripetute, non sono poi così forti e così fondatamente motivate da indurre ad un voto contrario.

Il Gruppo dei Popolari esprimerà un convinto voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signora Presidente, colleghi, l'astensione dell'opposizione, con voto favorevole su alcuni articoli, non va intesa, senatore Castellani, come una manifestazione di consenso per il provvedimento.

Vi è consenso rispetto ad una manovra che può generare una riduzione minima di pressione fiscale, ma restano amarezza e dubbi per la base del provvedimento. Permangono dubbi in ordine all'effettiva consistenza delle risorse messe in campo e alla correttezza del procedimento con cui queste sono utilizzate. L'amarezza riguarda il fatto che le risorse avrebbero potuto essere utilizzate meglio e con una visione prospettica dello sviluppo economico del Paese, ben diversa da una visione limitata ad un effetto – ove mai vi sarà – soltanto demagogico e preelettorale. È questa, infatti, la realtà del provvedimento.

Alcune anomalie risiedono nella stessa formazione della legge. Le prime anomalie derivano, come altri colleghi hanno ricordato, dalla quantificazione delle risorse. Non è pensabile, colleghi, che il Governo, ogni qualvolta si ricordi di qualcosa che aveva dimenticato, perché sollecitato dall'opposizione o dalla giusta indignazione di ampi strati sociali del Paese, si inventi un *surplus*, guarda caso appena sufficiente a varare un nuovo provvedimento.

È questo il caso delle pensioni e dell'aumento di 200.000 lire sulle pensioni minime: occorre 634 miliardi di lire e il Governo ha presentato una Nota di variazioni delle entrate che, guarda caso, indicava un ulteriore avanzo sulle entrate pari a 634 miliardi di lire. Se un domani dovesse rendersi necessario un provvedimento di diverso tipo, o con diversi importi, il Governo, ancora una volta, si presenterebbe in Parlamento dicendo che vi è un *surplus* per un ammontare di lire coincidente – guarda caso - con quello indispensabile per ottenere il risultato voluto.

Non è un modo serio di procedere nei confronti del Parlamento e soprattutto del Paese; nutriamo forti dubbi, inoltre, che le risorse che oggi vengono evidenziate cartolarmente esistano veramente e quindi il Paese prima o poi sarà costretto a pagare le conseguenze di questa politica allegra.

Passando più strettamente al contenuto del provvedimento, in merito ad esso si parla di «restituzione del *bonus* fiscale»; è un'espressione assolutamente scorretta, non solo inesatta, perché in realtà si effettua una ridistribuzione di reddito prelevato a tutti i cittadini e ridistribuito ad alcune fasce determinate.

La restituzione fatta per scaglioni di reddito, secondo diversi imponibili, sicuramente configura una modifica delle aliquote, che non può essere realizzata per decreto-legge. Poco tempo fa il Parlamento ha approvato lo Statuto del contribuente, legge che questa maggioranza ascrive tra le perle dell'attuale legislatura; ebbene, una norma di tale statuto im-

pedisce la modifica delle aliquote per decreto-legge: dove è finita tale disposizione? È stata messa sotto i piedi?

Senatore Pasquini, lei è stato un ottimo ed eccellente relatore dello Statuto del contribuente: adesso dovrebbe convenire che assistiamo ad una perfetta violazione delle sue norme.

Risulta dunque necessaria l'approvazione dell'emendamento 1.100, da me presentato, che antepone all'articolo 1 del decreto-legge un comma nel quale si stabilisce che le norme dello Statuto del contribuente non valgono per questa legge, perché diversamente il Parlamento cadrebbe in una palese contraddizione, di cui dovrebbe vergognarsi.

Le modifiche sugli scaglioni, ancorché realizzate mediante la variazione degli importi delle detrazioni, costituiscono modifiche alle aliquote di tassazione. Il Governo, che è di sinistra, ma si era dimenticato di coloro che non hanno reddito o che producono un reddito talmente basso da essere al di sotto dei valori destinati a tassazione, si è ricordato, presentando un emendamento in Commissione, che forse si poteva fare qualcosa in relazione alle pensioni, dopo che avevano protestato tutte le opposizioni, di destra e di estrema sinistra e soprattutto l'opinione pubblica.

Quando si assumono questi provvedimenti, che si sbandierano come restituzioni di un *bonus* fiscale, ma che in realtà operano una redistribuzione del reddito, bisognerebbe essere più seri e coerenti, così come, trattandosi a parere del Governo di una restituzione, non vi dovrebbe essere motivo di differenziare gli importi delle detrazioni tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Sono stati tutti taglieggiati da questo Governo in maniera eccessiva, tanto che oggi lo stesso avverte la necessità di effettuare delle restituzioni, allora perché distribuire ad alcuni una somma e ad altri, compresi nelle stesse fasce di reddito, una somma diversa? Non è una politica di restituzione, ma è una politica preelettorale sicuramente indirizzata ad ingraziarsi la benevolenza di alcune precise fasce sociali di cittadini.

Non parliamo, quindi, di restituzione di *bonus* fiscale, ma di eccessivo prelievo eseguito nel passato. Secondo i rendiconti governativi, guarda caso, questo eccessivo prelievo riguarda solo l'anno 2000 (non si capisce perché analoghi *surplus* non si siano verificati negli anni precedenti, quando la pressione fiscale galoppava in aumento) e viene restituito limitatamente ad alcune fasce di contribuenti con effetti minimi, trascurando sicuramente la parte più debole del Paese.

Quando a fine anno, nelle cosiddette tredicesime, si avvertiranno gli effetti di questa restituzione, dal punto di vista sostanziale tali effetti, colleghi, saranno vanificati dall'aumento delle tariffe, dagli aumenti che già in corso d'anno si sono registrati sui consumi cui tutta la popolazione è obbligata ad accedere (i consumi della benzina, dell'elettricità, del gasolio per il riscaldamento). Quelle poche lire che vengono date, anche in diminuzione di quelle accise, non servono a compensare quegli aumenti e il gasolio per il riscaldamento, l'elettricità, la benzina li pagano tutti e, con maggior gravame sulle loro finanze, i cittadini che maturano redditi al di sotto della soglia minima di tassazione o addirittura coloro che

non li maturano e che debbono ricorrere alla solidarietà dei congiunti per poter arrivare a fine mese.

Quindi, questo non è un Governo di sinistra. Questo è un Governo fazioso, come sempre e come ha dimostrato di essere per cinque anni; è un Governo che vuole solamente cercare di colpire l'immaginazione pubblica e che, in realtà, vuole favorire alcune fasce di elettorato che, peraltro, lo hanno già abbondantemente smascherato e abbandonato, dati quelli che sono stati i risultati delle ultime consultazioni elettorali.

Pertanto, una maggiore coerenza è ciò che si chiede nel rispetto delle leggi approvate da questa stessa maggioranza (vedi lo Statuto del contribuente), una maggiore coerenza nell'indicazione dei provvedimenti che si vogliono adottare.

Parliamo – ripeto – di redistribuzione e non di restituzione. Parliamo sicuramente di aumento delle tariffe, che minimamente è in parte compensato dalla riduzione delle aliquote di accisa sugli olii minerali, sul GPL, sugli olii emulsionati o su altri olii minerali utilizzati come combustibile per il riscaldamento.

Non parliamo poi dell'accisa sui carburanti agricoli, la cui riduzione è veramente irrisoria in confronto a quelli che sono gli aggravii enormi che il settore dell'agricoltura, che vede nel gasolio una delle fonti primarie di produzione del valore del suo prodotto, ha subito.

Sono piccoli interventi che non soddisfano nessuno e che, quindi, scontentano tutti; interventi che non risolvono il problema strutturale degli aumenti dei prezzi alla produzione nel nostro sistema economico e che, alla fine, non serviranno neanche allo scopo per cui li avete messi in piedi, cioè allo scopo di ingratiarvi una parte dell'elettorato.

Non parliamo poi della relazione tecnica, che prevede addirittura 2.000 miliardi di lire di nuove entrate derivanti dall'ampliamento del volume dei giochi. Il senatore Vegas ha ricordato che si tratta di una previsione assolutamente improbabile a realizzarsi. Il volume dei giochi nel nostro Paese, grazie anche alla dissenata politica del ministro Visco nel campo delle lotterie, è notevolmente ridotto. In questi giorni è addirittura bloccato questo afflusso di denaro verso l'Erario, perché la rete dei distributori e dei rivenditori è insorta contro le condizioni vessatorie che il Governo ha posto come diminuzione degli aggi per quanto riguarda i loro compensi, e, quindi, ha bloccato la vendita dei biglietti delle lotterie e del «Gratta e vinci».

Può sembrare una notizia di poco conto, ma per le casse dell'Erario questo significa dover rivedere, urgentemente ed in maniera pesante, tutte le sue previsioni d'entrata del comparto; previsioni d'entrata che sono – ripeto – sovrastimate e che dovranno poi essere pagate, ancora una volta, dai cittadini italiani nel momento in cui i consuntivi porteranno sicuramente i dati reali di quelle entrate di gran lunga inferiori – come dicevo – alle previsioni.

Quindi, questo decreto-legge è parte di una manovra complessiva che, se sono vere – ripeto – e dando per buone le cifre di *surplus* esposte dal Governo, costituisce una grande occasione perduta per il nostro Paese.

Ma la grande occasione perduta per il nostro Paese siamo costretti a denunciarla da anni: lo scollamento tra quello che il Governo sostiene e dice di prevedere e la situazione reale del Paese; il numero delle famiglie povere che aumenta; il prodotto interno lordo che cresce sistematicamente almeno di un punto percentuale in misura inferiore alle previsioni del Governo; le tariffe dei consumi che aumentano nonostante quello che dovrebbe essere il ricorso alla concorrenza e al libero mercato, attraverso le privatizzazioni poste in essere da questa maggioranza e da questo Governo che dimostrano che non si è trattato di privatizzazioni ma, al contrario, semplicemente di fenomeni di prelievo di denaro privato per continuare ad alimentare situazioni di monopolio sempre riferite al pubblico; in pratica, sono state privatizzazioni opposte a quelle che le moderne leggi di mercato richiedono.

Tutte queste considerazioni aumentano il divario già enorme esistente tra la situazione reale del Paese e la descrizione dello stato della salute dell'economia che, con assoluta cecità, in questo Parlamento, il Governo e la maggioranza ci rappresentano. Tale divario, però, è avvertito dai cittadini e dalle famiglie e saranno proprio i cittadini, le famiglie e i contribuenti che alle prossime elezioni politiche, indipendentemente da queste manovre assolutamente preelettorali, decideranno che il Paese non può subire ancora cinque anni di amministrazione e di governo della sinistra.

È inutile andare a ricercare in sei mesi di Governo Berlusconi cause che, invece, erano vantaggi e premesse di sviluppo che si creavano per il Paese, cause interamente addebitabili a sei anni di governo della sinistra.

Nella primavera del 2001 questo Paese non dimenticherà di essere stato governato da una maggioranza di sinistra dal gennaio 1995. Non lo dimenticherà e punirà severamente una politica fiscale che è stata devastante, opprimente e che ha determinato un prelievo sempre in crescita, aumentato tramite le imposte indirette gravanti sui consumi e che, quindi, deriva anche dall'aumento delle tariffe. Un prelievo che ha finito veramente per rendere esangui le risorse di tutti i cittadini, i quali sapranno valutare al momento opportuno.

Pertanto, non voteremo certamente contro un provvedimento che prevede una riduzione della pressione fiscale. Come dicevo all'inizio, però, e come hanno meglio evidenziato altri colleghi prima di me, la riduzione poteva essere di ben altro stampo, di ben altra incisività, utilizzando le stesse risorse. Avrebbe potuto trattarsi di una manovra in grado di utilizzare veramente queste risorse per dare al Paese un *input* diverso ai fini del recupero del suo sviluppo.

Pertanto, il combinato disposto di questo decreto-legge con la legge finanziaria farà in modo che un giorno ci lamenteremo e ci rammaricheremo delle occasioni perdute. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è alla nostra attenzione l'Atto Senato n. 4817 concernente la conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia d'imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise.

L'intervento del senatore Pedrizzi ha chiarito la posizione di Alleanza Nazionale sul decreto-legge in discussione. In pratica, si tratta di due interventi affini in materia finanziaria. Il primo, di modifiche degli scaglioni di reddito e degli importi delle detrazioni, conseguenti all'intenzione del Governo, come ha ricordato il senatore Scivoletto in 9^a Commissione, di restituire ai contribuenti il maggior gettito derivante dalle entrate fiscali, cosiddetto *bonus* fiscale. Il secondo, di detrazione sulle accise gravanti sui prodotti petroliferi volti a contenere l'incidenza che l'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi ha sia sull'inflazione sia su talune attività economiche, tra cui quella agricola.

Non entro nel merito del primo punto, visto che si tratta di detrazione del carico fiscale perché, seppur ci sarebbe materia da modificare, non vorremmo che un eventuale emendamento ritardasse l'approvazione del provvedimento, molto atteso dal Paese.

Lo stesso dicasi per quanto contenuto negli articoli 2, 3 e 4, concernenti le modificazioni delle aliquote sugli olii minerali, sugli olii emulsionati, nonché sul gasolio per riscaldamento e sul GPL per le zone montane. Per i commi da 1 a 4 dell'articolo 5, concernenti l'aliquota dell'accisa per taluni olii minerali utilizzati come combustibile per il riscaldamento, in linea di massima c'è il nostro accordo.

Qualche parola debbo dire invece per il comma 5 del citato articolo 5, che riguarda il gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre e sul successivo articolo 6, che affronta le aliquote di accisa per i carburanti agricoli. Sui due articoli abbiamo presentato due emendamenti, il primo al comma 5 dell'articolo 5, il secondo al comma 1 dell'articolo 6, interamente sostitutivo del comma stesso. Sono due emendamenti in favore del comparto primario con i quali, fino al 31 dicembre 2000, l'accisa relativa al gasolio utilizzato per le coltivazioni sotto serra viene portata a zero e l'accisa per i carburanti agricoli si applica nella misura del 10 per cento dell'aliquota normale per il gasolio e del 30 per cento dell'aliquota normale per la benzina. Sono due detrazioni da tempo reclamate dal mondo agricolo e che rendono giustizia al settore primario, colpito dal caro-petrolio, che ha portato un aggravio notevole alle già precarie situazioni delle aziende.

Invito ad approvare i due emendamenti. Mi auguro che questo avvenga, perché riteniamo che il settore, per vari motivi che non è il caso di illustrare in questa sede, stia attraversando una brutta situazione economica. Quindi, ha bisogno di interventi per risollevarsi, interventi che serviranno soprattutto al settore dell'agricoltura, che tanto dà alla bilancia dei pagamenti con l'estero, dato che è un settore trainante dell'economia nazionale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vigevani. Ne ha facoltà.

VIGEVANI. Signora Presidente, devo subito dire che sono abbastanza meravigliato, anche se a queste cose dovrei essere abituato, di molte delle considerazioni che fino ad ora l'opposizione ha svolto sul provvedimento.

Soprattutto mi ha meravigliato e mi sorprende la distanza, davvero enorme tra il variegato elenco di giudizi pesantemente negativi su questa manovra e sul complesso della politica di bilancio del Governo di centro-sinistra e il voto che la stessa opposizione annuncia e si appresta ad esprimere su questo provvedimento.

Certo, si possono portare delle motivazioni; tuttavia, una decorosa e decente distanza tra giudizio e voto dovrebbe essere sempre mantenuta. Così non è, per cui si utilizzano espedienti dialettici come quello, ne cito uno, ma non è il solo, del senatore Vegas, che contemporaneamente riesce a dire che le disponibilità di risorse sarebbero ben superiori di quelle messe in campo da questo provvedimento – ha parlato di 60.000 miliardi di lire – e quindi si tratterebbe di non ridistribuire il tutto, e nello stesso tempo mette in discussione che esistano tali risorse per coprire questa manovra e questo decreto. Bisognerebbe decidersi.

Ma il problema sul quale vorrei spendere qualche parola è il giudizio generale che l'opposizione esprime su questo provvedimento, che sarebbe di natura elettorale o preelettorale. Che cosa vuol dire? Capirei se fossimo in presenza di una distribuzione di risorse che non ci sono, che incrementano il *deficit*, il debito, che hanno effetti negativi sull'inflazione. In tal caso, capirei; del resto, siamo a pochi mesi dalle elezioni e nel nostro Paese c'è un'abbondante tradizione secondo cui in prossimità delle elezioni si largheggia nella spesa, nella redistribuzione.

Ma si possono fare queste affermazioni con riferimento al provvedimento al nostro esame? E mi chiedo poi se tali affermazioni possono essere fatte proprio da parte di chi non ha pudore ad annunciare riforme del sistema fiscale, che dovrebbe essere costruito sulla teoria del «si paga da sé».

Al riguardo, consiglio di leggere un articolo recentemente pubblicato dal quotidiano «Il Sole-24 Ore», in cui si spiega che la curva di Laffer è il Bengodi di ogni Paese, di ogni ceto politico, di ogni maggioranza e opposizione. Infatti, secondo questa teoria, sono contenti tutti: si riducono le imposte, c'è la crescita, il gettito fiscale è assicurato e tutti stanno meglio. Soltanto che non c'è nella storia economica di alcun Paese evidenza di questo fatto. Anzi, c'è una storia economica seria che ha studiato la relazione esistente tra la riduzione della pressione fiscale e l'incremento dello sviluppo.

Se fosse vero ciò che propone il Polo, per pagare la riforma che quest'ultimo annuncia, dovremmo avere una crescita che non ha confronti al mondo. Si parla infatti di una crescita a due cifre, di cui non c'è traccia nemmeno nella crescita enorme che caratterizza gli Stati Uniti d'America

da qualche anno a questa parte, perché il rapporto – si dice – è di uno a tre, moltiplichiamo per tre.

Il senatore Vegas – mi richiamo ancora al suo intervento – fa un torto al relatore, quando afferma che questi avrebbe detto il falso parlando di una proposta di riduzione della pressione fiscale di 270.000 miliardi di lire. Il relatore effettivamente ha fatto questa affermazione; tuttavia, si è riferito non alla sola IRPEF ma al complesso degli annunci di una riforma fiscale che mette in conto IRPEF, IRPEG, l'eliminazione dell'IRAP e una riduzione complessiva della pressione, delle aliquote e del numero dei tributi. In tal modo si arriva a questa cifra. Allora, calcoliamo qual è il prodotto interno lordo e di quanto dovrebbe crescere per pagarsi da sé: questa è propaganda.

Desidero fare ancora qualche osservazione. Le cifre sono quelle che sono e bisogna misurarsi con esse e non girarci attorno. Vorrei dire al collega Pedrizzi, il che critica questa manovra affermando che danneggerebbe i ceti più deboli, di mettersi d'accordo con il senatore Ventucci, il quale non ha in simpatia la sinusoide e afferma proprio l'opposto: troppo ai deboli e poco ai redditi medio-alti.

Vorrei inoltre aggiungere una considerazione rispetto al settarismo di cui parlava il senatore D'Alì, il quale – e credo che in tal senso il Gruppo di Forza Italia presenterà un emendamento – denuncia la discriminazione, chiamiamola così, che ci sarebbe tra le detrazioni previste per il lavoro dipendente e le pensioni e il lavoro autonomo. In cifre assolute questo è vero, però bisognerebbe anche considerare da dove siamo partiti, senatore D'Alì.

Amo ricordare, anche se ciò non piace, il «lascito di Berlusconi» che è lontano ma che, comunque, è lì. Il Governo Berlusconi, infatti, non visse solo sette o otto mesi senza poter fare nulla, realizzò invece pesanti modifiche fiscali, predispose una finanziaria e i dati relativi all'effetto delle misure adottate sono noti in termini di crescita del debito, del *deficit*, dell'inflazione e del costo del denaro; dimenticò però – guarda caso – le detrazioni per il lavoro autonomo.

Da questo punto di vista, voglio ricordare che la detrazione per il reddito da lavoro autonomo fino a lire 8.200.000 ammontava allora a circa 200.000 lire mentre oggi ammonta a 1.100.000 lire. In proporzione, la crescita delle detrazioni per il lavoro autonomo è di gran lunga superiore a quella relativa alle detrazioni che abbiamo prodotto per il lavoro dipendente e per i pensionati.

Aggiungo, di passaggio, che siamo in presenza di un salto importante dal punto di vista della crescita del livello di esenzione totale dell'IRPEF che ha raggiunto, per tutti, i 12 milioni di lire; inoltre, per il lavoratore dipendente, con familiari a carico, la soglia di totale esenzione supera i 19 milioni di lire. Si è dunque in presenza di una rilevante redistribuzione.

Per tranquillizzare il collega amico Tarolli non userò il termine «*bonus*» tantomeno l'altro «restituzione», in quanto si è in presenza di una riduzione del prelievo. Ogni riduzione che abbia un qualche significato

è redistributiva, si può esercitare su un tributo o su un altro tributo e può essere destinata a certe fasce di reddito piuttosto che ad altre.

Non ho difficoltà a riconoscere che si è in presenza – anzi lo sottolineo con un certo orgoglio – di una redistribuzione che ubbidisce a un importante principio di progressività, dal momento che, in proporzione, si dà di più a chi ha meno e meno a chi ha di più. Ebbene, sì, signori, ma si dà a tutti e, da questo punto di vista, si potrebbe misurare – dati alla mano – il risultato derivante dalle modifiche degli scaglioni di reddito, delle aliquote nonché delle detrazioni per produzione, reddito e carichi familiari.

Vorrei esprimere un'ulteriore considerazione rispetto a quanto è stato sinora sottolineato. Ancorché si tratti di una materia che, in questo caso, non è particolarmente attinente all'argomento in discussione, ma ha comunque a che vedere con la politica fiscale nel suo complesso, si è accennato, ad esempio, al fatto che l'IRAP avrebbe rappresentato una redistribuzione in *peius*. Mi auguro che chi ha intenzione – se avrà il consenso – di abolire l'IRAP, ripristini tutte le imposte che tale imposta ha abolito e riaffermi il gettito che da quelle imposte derivava; si avrebbe infatti un incremento di prelievo e di pressione fiscale dell'ordine di 15.000-20.000 miliardi di lire. Se l'intenzione è questa sarebbe però onesto e corretto dichiararlo chiaramente.

Sul complesso delle politiche economiche e sociali, vorrei suggerire al senatore Tarolli (non è il solo peraltro) qualche prudenza quando evoca in quest'Aula, come si fa nelle Commissioni o in giro, che, per effetto della politica di bilancio, della politica fiscale e della politica sociale, sarebbe aumentato il numero delle famiglie passate al di sotto della soglia di povertà.

Vorrei che si prestasse attenzione al meccanismo tecnico con il quale si calcola la soglia di povertà per ricordarci tutti che vi è un effetto statistico, in base al quale il reddito delle famiglie può crescere ma che, per effetto del meccanismo di calcolo, può crescere il numero delle persone che si collocano sotto la soglia di povertà.

In Italia questo è avvenuto, da un anno e mezzo a questa parte, per effetto proprio della crescita del reddito e di una redistribuzione non eguale fra tutti i ceti e fra tutte le categorie di reddito.

Finisco con qualche breve considerazione di carattere generale. Francamente, come si fa a dire che abbiamo fatto una politica di prelievo fiscale pesantissima e contemporaneamente una politica di galleggiamento? Come si fa a dire, come ho già precisato, che ci sono più soldi da redistribuire di quanti se ne redistribuiscono effettivamente e poi affermare che quei soldi non ci sono oppure che si fa una politica di bilancio allegra?

Ma non era la critica fondamentale di questi anni che tale politica era troppo rigorosa, troppo pesante, con tutti gli ammennicoli che accompagnavano questi discorsi?

La verità è un'altra, e se ne deve prendere atto; ci possono poi essere giudizi diversi, per l'amor di Dio, e assolutamente legittimi. La verità è data da due fatti fondamentali. Il risanamento ha prodotto le condizioni per avviare una fase in cui si rendono disponibili alle famiglie e alle im-

prese, per la crescita risorse importanti, la parte preponderante delle quali deriva da un fatto fondamentale: il Governo di centro-sinistra – fortunato, abile, coraggioso: dite voi – è riuscito ad abbattere in termini sostanziali il peso che gravava su questo Paese del servizio al debito pubblico.

Siamo partiti da oltre 200.000 miliardi di lire di interessi pagati ogni anno come servizio sul debito, siamo scesi di diverse decine di migliaia di miliardi di lire; abbiamo innescato un circuito virtuoso. Insieme a questo, non lo si può negare, abbiamo cominciato a scalare la montagna dell'evasione fiscale.

Si può dire quel che si vuole, ma quando non siamo in presenza di modifiche e di crescita di aliquote e di nuove imposte e c'è un gettito superiore a quello stimato e previsto, non c'è niente da fare: non si inventano i soldi ai mercatini. Questo deriva da una crescita e da un allargamento della base imponibile, e questo è un modo diverso per dire che c'è una riduzione del livello di evasione fiscale. Di questo si tratta e non di altro. Si potrà dire tutto quello che si vuole, ma questo è il risultato di una politica che ha messo in conto prima con coraggio e determinazione le indispensabili politiche di risanamento e oggi, con quei risultati, è in grado di assecondare lo sviluppo e la crescita del reddito disponibile.

Vorrei aggiungere una considerazione che non ho sentito e che vorrei fosse espressa. Questa manovra ha un valore anche per la scelta che in essa è implicita. Lo scorso anno e nella prima parte di quello in corso è stata registrata una significativa e importante crescita della politica della spesa per investimenti. Si valuta la possibilità che essa possa in parte ridursi e questa manovra risponde anche a problemi che riguardano la tenuta e lo sviluppo della domanda interna. Tale manovra contiene anche questo elemento di consapevolezza; vorrei che il Senato non lo perdesse di vista e che l'opposizione lo tenesse un po' in considerazione.

Ritengo dunque che non si possa che approvare con grande convinzione un provvedimento di questa natura e che sia opportuno considerarlo come parte di una manovra complessiva che ci vedrà tra breve esaminare e approvare il collegato fiscale e, quindi, il disegno di legge di bilancio per il 2001. Ne trarremo poi i risultati non in termini propagandistici, ma facendo parlare i numeri e le cifre, perché su questo punto vedremo chi fa propaganda e chi non la fa. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi e Misto-RI. Congratulazioni.*)

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i disegni di legge nn. 4759 e 2171, recanti disciplina delle associazioni di promozione sociale, già deferiti, in sede referente, alla 1^a Commissione permanente, sono nuovamente assegnati alla Commissione stessa in sede redigente, fermi restando i pareri già richiesti.

Le Commissioni sono fin d'ora autorizzate a convocarsi.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4817

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quando c'è da restituire ai contribuenti il maltolto la Lega Forza Nord Padania è naturalmente favorevole, ma ha anche delle proposte alternative alla redistribuzione del maltolto così come proposta dal Governo, perché la riteniamo iniqua per alcune categorie.

È necessario fare delle precisazioni sull'entità del *bonus* che con questo provvedimento verrà distribuito. Il Governo ha propagandato una restituzione di circa 13.800 miliardi di lire, ma in realtà per circa 5.500 miliardi non si tratta di restituzione in quanto viene semplicemente dilazionato il termine del pagamento delle imposte, riducendo la percentuale degli acconti.

In sostanza, i contribuenti in termini di competenza pagheranno le stesse imposte di oggi. Infatti, la differenza tra il richiedere il pagamento del 98 per cento a novembre di quest'anno e del 2 per cento a maggio dell'anno prossimo e il richiedere di pagare il 93 per cento a novembre di quest'anno e il 7 per cento a maggio dell'anno prossimo sta solo nei termini di scadenza dei pagamenti e non nell'importo complessivo da pagare, che rimane comunque il 100 per cento. Ne consegue un'invarianza della pressione fiscale.

Pertanto, l'ammontare effettivamente restituito con questo provvedimento sarà solo di circa 8.300 miliardi di lire, e si ridurrebbe ulteriormente se volessimo tenere conto anche dell'effetto *fiscal drag*, sui cui effetti negativi il Governo da tempo non interviene. Perché sia chiara una cosa: o si sta restituendo la maggiore entrata risultante dal successo nella lotta all'evasione fiscale, come da voi sbandierato, o si sta restituendo la maggiore entrata per effetto del *fiscal drag*: o l'una o l'altra. Nel secondo caso, non si dovrebbe parlare di *bonus* fiscale.

Ma dirò di più. Il Governo, con l'atto Senato n. 4592 in materia di finanza locale, già all'ordine dei lavori di quest'Assemblea, procederà, attraverso la richiesta al Parlamento di una delega per il riordino dei trasferimenti agli enti locali, a tagliare ulteriori 3.000 miliardi di lire di trasferimenti erariali a tali enti: quelli che fino ad oggi sono stati semplicemente congelati con l'estensione del Patto di stabilità anche agli enti locali nel triennio 1999-2001. Non è sfuggita, infatti, la differenza tra la precedente delega concessa al Governo per il riordino dei trasferimenti erariali, non esercitata in tempo utile, e la nuova richiesta di delega: in quest'ultima il congelamento dei trasferimenti erariali agli enti locali verrà trasformato in vero taglio. Adesso è chiaro per quale motivo, quando si discusse in merito al Patto di stabilità da applicare agli enti locali, il Governo evitò di rispondere a tutte le sollecitazioni rivoltegli, affinché chiarisse che cosa sarebbe successo alla fine del triennio 1999-2001 ai trasferimenti congelati.

Gli enti locali, quindi, verranno di fatto obbligati dal Governo ad applicare o ad aumentare le addizionali locali. E sommando alle nuove aliquote IRPEF proposte dal Governo per il 2001 le addizionali regionali, provinciali e comunali nelle percentuali massime consentite per l'anno 2001 – situazione che è facilmente prevedibile, considerati i tagli che il Governo ha già in parte effettuato e in parte programmato a danno degli enti locali – otteniamo come risultato aliquote che complessivamente superano quelle attualmente in vigore.

Siamo quindi alle solite: il Governo distribuisce con la mano destra quello che toglie con la mano sinistra. Per non sfigurare agli occhi degli elettori scarica sugli amministratori locali le decisioni impopolari di aumentare la pressione fiscale. Diminuisce, sì, la pressione fiscale di competenza statale, ma rimane invariata o aumenta la pressione fiscale complessiva della pubblica amministrazione.

Prendiamo atto, poi, dell'approvazione in Commissione finanze e tesoro di un nuovo articolo, presentato dal Governo *in extremis*, per salvare la faccia al ministro Del Turco, il quale aveva pomposamente annunciato in un programma televisivo (dimostrando di non conoscere il testo del decreto-legge varato dal Governo) di avere già approvato una restituzione di lire 350.000 a tutti i pensionati, da liquidare con le pensioni del mese di novembre.

La *gaffe* non è sfuggita ai funzionari del Ministero delle finanze, i quali ovviamente hanno consigliato al Ministro di correre ai ripari, proponendo un rimborso forfetario ai pensionati titolari di pensione minima almeno parziale di lire 200.000, anziché di lire 350.000 come erroneamente promesso. Non potendo, però, più variare la distribuzione del *bonus*, precedentemente già varato dal Consiglio dei ministri, si è ricorso all'aumento delle previsioni di maggiore entrata derivanti – si afferma – dal successo della lotta all'evasione fiscale. È proprio il modo in cui viene quantificata questa maggiore entrata, cioè rincorrendo le *gaffe* del Ministro delle finanze, che ci fa sorgere dubbi sulla correttezza del bilancio di previsione.

Mi domando: se il Ministro Del Turco dovesse incorrere in un'altra *gaffe* televisiva, vedremmo aumentare nuovamente le entrate fiscali? Mi dispiace, ma i vostri dati relativi al successo della lotta all'evasione fiscale sono del tutto inattendibili. La realtà è che la maggiore entrata proviene da una maggiore pressione fiscale in conseguenza delle errate misure fiscali adottate dal Governo negli anni precedenti, che noi avevamo previsto ed evidenziato puntualmente.

State semplicemente restituendo il maltolto. Non esiste il *bonus* fiscale da maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale: è una vostra invenzione a fini elettorali. La prova di quanto stiamo affermando è data da quel 18 per cento di economia sommersa, che continuate, ostinatamente, ad aggiungere nel calcolo del prodotto interno lordo nazionale.

Ad uno sbandierato successo nella lotta all'evasione fiscale deve corrispondere una diminuzione della percentuale dell'economia sommersa nel

prodotto interno lordo. Perché non presentate prospetti in cui dimostrate, ad esempio, di quanto sia diminuita la percentuale di lavoro sommerso nel meridione, che si afferma ammonterebbe al 40 per cento?

Il Ministro ci deve spiegare, poi, il motivo per cui, quando assunse il suo incarico, annunciò che avrebbe dato inizio all'allineamento delle accise sul metano, notevolmente superiori nelle regioni del Nord rispetto alle regioni del Sud; tuttavia, ad oggi, nonostante si siano reperite le risorse finanziarie, non ha ancora mantenuto la promessa. Ci deve spiegare, allora, quando darà inizio alla fase di allineamento e in quale misura.

Signor sottosegretario Grandi (mi rivolgo a lei come rappresentante del Ministero delle finanze adesso presente in Aula), in uno dei vostri emendamenti, con cui distribuite risorse finanziarie ai contribuenti, precisate quanto segue.

«Quale rimborso forfettario di parte delle maggiori entrate affluite all'erario a titolo di imposta sul valore aggiunto, è corrisposto un importo...». Da ciò si dovrebbe desumere che l'intenzione del Governo è quella di corrispondere un importo forfettario a quei contribuenti che sono stati i maggiori contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto e, in modo particolare, di quella derivante dall'aumento vertiginoso del costo del petrolio, che ha fatto aumentare le fatture del riscaldamento delle famiglie di circa 400.000 lire annue. Questa è la cifra quantificata dagli esperti, pubblicata su tutti i quotidiani nazionali, che nessuno ha mai contestato. Si sa che il costo del riscaldamento ricade per l'80 per cento sulle regioni del Nord, dove il riscaldamento è in funzione per circa sei o sette mesi l'anno.

Allora, per quale motivo procedete erroneamente a corrispondere a tutti i pensionati 200.000 lire, cifra insufficiente rispetto agli aumenti, quale rimborso forfettario delle maggiori entrate affluite all'Erario a titolo di imposta sul valore aggiunto, anziché modulare il rimborso forfettario tenendo conto del maggiore esborso di IVA supportato dai pensionati del Nord, sui quali pesa maggiormente l'aumento della bolletta petrolifera?

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue ROSSI*). Se non terrete conto di queste differenze di spesa nel riscaldamento tra Nord e Sud, e del relativo peso dell'IVA su di essa, peggiorerete la situazione dei pensionati del Nord con pensione minima, abbassando il potere reale delle loro pensioni, a tutto vantaggio dei pensionati del Sud che vedranno aumentare il potere reale delle proprie.

In questo provvedimento non si tratta di altro e, pertanto, a tutte le altre fantasticherie del relatore, senatore Pasquini, risponderemo adeguatamente quando verranno presentati e sottoposti all'approvazione dell'As-

sembra i provvedimenti legislativi contenenti i quadri idilliaci esposti. Solo allora saremo in grado di verificare che di idilliaco c'è, forse, solo la campagna elettorale dell'Ulivo, basata sui regali elettorali, ritagliati manipolando il bilancio dello Stato.

Solo al termine dell'esame degli articoli e in base all'eventuale accoglimento delle nostre proposte valuteremo la nostra posizione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune osservazioni puntuali sulle considerazioni espresse in modo particolare da esponenti dell'opposizione, che sono la testimonianza di un diffuso imbarazzo nelle sue file.

Si ha il coraggio di sostenere che siamo in presenza di una finanza allegra, ignorando che il prestigio internazionale acquisito dall'Italia, per la serietà e l'impegno nel rispettare i parametri di Maastricht e nel risanare la finanza pubblica, è unanimemente riconosciuto ed è di dominio pubblico. Si dimentica che i garanti dell'azione di risanamento sono stati ministri del tesoro, come Ciampi, Amato e Visco; ciò dimostra di per sé la faccia tosta di chi sostiene che siamo di fronte ad una finanza allegra!

Al contrario, siamo in presenza di una finanza rigorosa che, al contempo, dimostra concretamente agli italiani che la politica del rigore e del risanamento paga e dà un segnale tangibile; un segnale che fa giustizia dei toni da comizio usati. Gli italiani potranno distinguere concretamente, a partire dal mese di novembre, tra le promesse comiziesche e le iniziative effettivamente realizzabili.

Desidero adesso soffermarmi su altre questioni. Ad esempio, si è parlato della manovra del Polo, deformando la mia relazione, nella quale ho fatto riferimento a 270.000 miliardi di lire in quattro anni e mi si è risposto che tale manovra è di 50.000 miliardi per un anno. Desidero ricordare che la manovra del Governo prevede in quattro anni 100.000 miliardi di lire di alleggerimenti fiscali e anche che la proposta del Polo di introdurre due nuove aliquote sostanzialmente produrrebbe un alleggerimento del gravame fiscale per i ceti più ricchi e un appesantimento per quelli più poveri, come hanno recentemente dimostrato autorevoli studi.

Ho ascoltato in alcuni interventi altre vistose contraddizioni. Il senatore Vigevani ha già parlato della soglia della povertà, che è in aumento e dunque il numero delle famiglie povere cresce, e non diminuisce, nella misura in cui aumenta il reddito medio *pro capite*; vuol dire, dunque, che la ricchezza è aumentata, ma vi è il problema di cominciare a ridistribuire diversamente la ricchezza prodotta. Non si può accusare il provvedimento in esame di non avere la sufficiente sensibilità per andare in questa direzione, dal momento che i due terzi della manovra sono finalizzati e orientati a realizzare (altro che *bonus!*) un effetto redistribuito che va proprio in favore degli strati più deboli e indifesi della popolazione italiana.

Si è parlato di tasso di inflazione come elemento negativo; desidero ricordare al senatore Tarolli che il costo del lavoro non è causa dell'inflazione, perché vi è una moderazione salariale che contribuisce ancora a combattere l'inflazione e quindi non abbiamo un'inflazione endogena e neppure da materie prime, se escludiamo il petrolio.

Il problema del petrolio è un elemento che riguarda la comunità internazionale e quando verrà messo sotto controllo (iniziamo già a trarre effetti benefici sull'andamento dell'inflazione di settembre) saremo sicuramente in linea con l'andamento dell'inflazione negli altri Paesi europei.

Un altro mito che ogni tanto ricorre in quest'Assemblea è che la crescita del prodotto interno lordo italiano è inferiore a quella degli altri Paesi europei; ciò è vero, ma il *gap*, la differenza strutturale iniziale tra la nostra crescita e quella degli altri Paesi europei, grazie ai Governi dell'Ulivo, è in progressiva diminuzione, il che significa che proporzionalmente l'Italia sta crescendo più degli altri Stati europei, pur rimanendo la differenza iniziale che continuiamo a portarci dietro.

Infine, ho ascoltato le parole del senatore Tarolli, un rappresentante di quell'opposizione che ha frenato il cammino delle riforme istituzionali, a partire dal fallimento della Commissione bicamerale per le riforme e che ha dimostrato anche recentemente la mancanza di volontà di addivenire ad una qualsiasi riforma istituzionale. Sentire imputare alla maggioranza, proprio da lui, il fatto che si è verificata un'instabilità politica, per la quale abbiamo avuto in quattro anni quattro Governi, francamente mi ha dato il senso e la misura del modo con il quale in questo Paese si distorce e si capovolge la realtà delle cose.

Non ho altre questioni da aggiungere: sarebbero tanti gli argomenti e gli elementi sui quali intervenire, ma per ragioni di brevità preferisco concludere, auspicando che si arrivi quanto più rapidamente possibile all'approvazione del provvedimento in esame, che è atteso dalle famiglie e dalle imprese. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge in esame completa la manovra economica e finanziaria per l'anno 2000 e nello stesso tempo pone le premesse per la legge finanziaria del 2001.

È quindi un provvedimento di legge chiaramente collegato al resto della manovra economica del Governo, illustrato molto bene dal senatore Pasquini anche nel dettaglio; per brevità non riprendo, quindi, le sue considerazioni.

Tuttavia, bisogna dire che nella discussione sono stati affrontati molti argomenti che spaziano su tanti oggetti, ma che sono francamente lontani e sembrano quasi un rifugio nella discussione politica rispetto al merito del decreto-legge in esame; decreto-legge che, con le osservazioni che verranno svolte nel corso dell'esame e della votazione, il Governo chiede al Senato di approvare.

Non è esatto – come ha affermato il senatore D'Alì – che si tratta di un provvedimento che contraddice lo Statuto dei diritti del contribuente. Naturalmente è sempre meglio creare le condizioni perché eventuali contraddizioni vengano sanate. Tuttavia, per la verità, la natura di questi provvedimenti non rientra, almeno nella sua grande maggioranza, nel dettaglio di quelle norme. Ed è in questa direzione che il decreto cerca di muoversi con grande impegno e – credo – con buoni risultati.

Innanzitutto, per quanto riguarda le fonti finanziarie, al riguardo si è molto ragionato: ci sono o non ci sono le fonti? Ricordo che il Senato e la Camera hanno già approvato una modifica del Documento di programmazione economico-finanziaria e l'aggiornamento di bilancio, che ha consentito di individuare nuove entrate per 13.800 miliardi di lire. Queste nuove entrate sono una realtà e non sono – come ha detto il senatore Rossi – il derivato di un aumento della pressione fiscale. Sono il risultato delle misure di riforma, delle misure sul funzionamento dell'amministrazione, sulla base di normative che non hanno subito modifiche recenti. È molto difficile capire come potrebbe aumentare la pressione fiscale se le leggi in vigore sono quelle di prima.

Sono state avanzate osservazioni contraddittorie, spesso all'interno di uno stesso intervento: non ci sono i finanziamenti oppure ci sono finanziamenti insufficienti e si potrebbe fare molto di più. Qualcuno, come il senatore Ventucci, inopinatamente ha parlato di finanza fuori controllo e di entrate non strutturali. Anche questo sinceramente desta meraviglia ed è strano che il senatore Ventucci, che ha potuto esaminare attentamente i conti e conoscere elementi, si dedichi a una propaganda francamente inusuale, almeno in questa sede.

Si tratta di risorse reali disponibili. Dico di più: queste sono le risorse oggi disponibili per misure come quelle contenute nel decreto-legge, perché la grande forza di tale provvedimento sta nell'intervenire in materia fiscale attraverso processi di redistribuzione ai contribuenti onesti del nostro Paese, senza contraddire il cammino di risanamento finanziario che, in particolare con l'entrata nell'euro, il nostro Paese ha intrapreso.

Dobbiamo sempre ricordare che ci sono questi due parametri: svolgere al massimo possibile la manovra economica e finanziaria, per creare le condizioni migliori di sviluppo e di occupazione per il Paese; rispettare le condizioni che abbiamo preso liberamente nei patti stabiliti con l'Unione europea e con gli altri Paesi. Se non avessimo fatto questa manovra, non avremmo completato la finanziaria 2000 e non avremmo adempiuto al DPEF precedentemente in vigore, che assegnavano all'anno 2000 una diminuzione reale della pressione fiscale.

Le maggiori entrate rendono oggi disponibile, come hanno ricordato alcuni interventi quale – ad esempio – quello del senatore Castellani Pierluigi, il mantenimento di questo impegno che il Governo aveva assunto attraverso i provvedimenti approvati anche dal Senato.

Paradossalmente, per l'eterogeneità dei fini, chi è contro questo decreto-legge vuole mantenere la pressione fiscale più alta di quanto i documenti del Governo, poi approvati dal Parlamento, hanno stabilito e più di

quello, tra l'altro, che il mantenimento dei conti pubblici nel sentiero di rientro del debito rende necessario al nostro Paese.

Sono altri che promettono – l'hanno affermato alcuni colleghi anche in quest'occasione – mirabolanti riduzioni fiscali...

NOVI. Rutelli promette un milione di lire al mese a due milioni e mezzo di disoccupati. È Rutelli che promette! Non sa quello che dice!

GRANDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono altri che promettono mirabolanti riduzioni fiscali. Basta guardare i manifesti che sono affissi anche in questa città.

Come dicevo, riduzioni fiscali sono possibili solo a due condizioni: o rompere i legami liberamente accettati nell'ambito dell'Unione europea, o ricorrere a sforzi di fantasia, che non hanno alcun corrispettivo nei reali conti economici e finanziari dello Stato, o – questa, però, è cosa che non viene confessata e, del resto, è contraddetta da una propaganda fin troppo facile di natura preelettorale – procedere a tagli inconfessati e inconfessabili.

Le maggiori entrate sono, quindi, di natura strutturale. Vi sono le condizioni perché queste entrate non solo vengano ripetute l'anno venturo, ma consentano (grazie anche alle misure che preludono le entrate finanziarie dell'anno prossimo) di mantenere il percorso tracciato con la legge finanziaria del 2001 e negli anni che seguiranno, di accrescerlo e di rafforzarlo. Il *trend* delle entrate pubbliche garantisce che queste risorse verranno confermate.

Naturalmente queste condizioni derivano dalla capacità di intervenire in quei settori economici e sociali che, nel corso di questi anni, avevano in tutto o in parte evaso il loro contributo al bilancio dello Stato e alle politiche del nostro Paese. Le misure realizzate in questi anni hanno consentito di intervenire in questa direzione e possono essere sintetizzate nella riforma del sistema fiscale. L'IRAP – lo ha ricordato poco fa il senatore Vigevani in risposta al senatore Ventucci – sostituisce alcune imposte e, nello stesso tempo, modifica profondamente il sistema di contribuzione sanitaria del nostro Paese in vigore fino al 1998. Ciò ha comportato una riduzione dei contributi sociali e del costo del lavoro di natura reale tra l'1,5 e il 2 per cento l'anno.

Quindi, riforma del sistema fiscale, uso delle novità telematiche che portino l'Italia ad essere un Paese all'avanguardia in questo campo, studi di settore, nuovi strumenti per favorire il rientro del reddito prima evaso e, naturalmente, anche misure di accertamento e di repressione. Ritenere però che le nuove entrate derivanti dalla lotta all'evasione vi sono soltanto quando la Guardia di finanza o gli uffici delle entrate «pizzicano» qualcuno è francamente una visione arcaica e inadeguata. (*Applausi del senatore Pellegrino*). È l'insieme di queste misure che consente di individuare una maggiore entrata, di natura certa, strutturale e garantita nel tempo. Certo, ha ragione chi sostiene che nel nostro Paese esiste ancora troppa evasione fiscale. Noi abbiamo il merito di aver cominciato a diminuire

questa montagna socialmente inaccettabile. Occorre proseguire in questa direzione ed è esattamente dal perseguimento di un obiettivo più avanzato che si potranno ottenere ulteriori risultati.

Ma chi si candida a governare domani il nostro Paese (naturalmente mi auguro che venga sconfessato dal voto futuro) deve sapere che questi risultati varranno anche per le politiche che sarà in grado di portare avanti, se mai sarà chiamato dagli italiani a governare. È, quindi, uno strano atteggiamento quello di negare i risultati e di non apprezzare, invece, i passi avanti che sono stati compiuti, anche in direzione degli strati più deboli.

Come si fa a non ricordare che la legge finanziaria in vigore obbliga questo decreto a muoversi entro parametri precisi, di natura fondamentale fiscale? Inoltre, è a tutti chiaro che l'intervento fiscale di restituzione può esistere in quanto interviene su coloro che hanno un reddito e quindi la natura primaria degli interventi è innanzitutto in questa direzione.

Trovo curioso – come è stato affermato in sede di discussione generale – affermare che il rinvio dell'acconto all'anno prossimo e la riduzione nel 2000 non sia un intervento di riduzione fiscale. Se la maggiorazione di acconto è maggiore entrata e maggiore pressione, la diminuzione, per logica, dovrebbe essere considerata riduzione di natura fiscale. (*Commenti del senatore Rossi*). Con gli interventi di riduzione sull'IRPEF e con il rinvio delle percentuali dell'IRPEF, IRPEG e IRAP si realizza una reale riduzione della pressione fiscale nell'anno 2000.

Questa è la natura fondamentale di questo provvedimento, a cui si aggiunge, con un emendamento del Governo (emendamento che è stato possibile perché i 13.800 miliardi di lire rendevano disponibile la cifra di 655 miliardi, e in quell'ambito ci siamo mossi), la possibilità di intervenire su una fascia di percettori di reddito particolarmente basso, come quella dei redditi minimi di pensione (3.100.000 persone più 140.000 entro la fascia di aumento che il Governo ha proposto e la Commissione ha accettato). Oggi, attraverso il riconoscimento del contributo che anch'essi hanno dato alle maggiori entrate in materia di IVA, è possibile creare le condizioni per ottenere un risultato importante in questa direzione.

Non sono mance, ma processi reali: interventi fino a 350.000 lire entro l'anno, di 200.000 lire per i redditi da pensione particolarmente bassi; manovra equilibrata sui redditi delle famiglie e sulle imprese; primi interventi in materia di effetti sui prodotti petroliferi dell'aumento del prezzo del greggio, in particolare pensando al riscaldamento, non solo per le imprese, ma anche per le famiglie di certe aree.

In realtà, l'impressione che deriva da questa discussione è che l'opposizione si sia resa conto di quanto fosse impopolare continuare semplicemente a dire «no» a questi provvedimenti, in particolare per i pensionati e in materia di detrazione. Qualcuno, del resto, lo ha riconosciuto apertamente in quest'Aula. In questo modo, dovremmo avere una discussione in cui non si dica più che non ci sono le risorse, dovremmo avere almeno una discussione più lineare, meno confusa, in grado di affrontare effettivamente i problemi.

Così, aspettiamo fiduciosi la capacità di indicare dove esistono, in quale modo si intendono reperire le risorse che l'opposizione in particolare ritiene di poter trovare per sostenere le mirabolanti promesse che ha fatto e ha ricordato anche in quest'Aula. In realtà, l'opposizione dovrebbe compiere per intero il percorso; dovrebbe votare a favore non di alcune parti del provvedimento, ma riconoscere fino in fondo che questa è una manovra largamente condivisibile, a cui non ci sono in questo momento alternative, perché questi sono gli spazi; essi sono interamente utilizzati e hanno una qualità e un'utilità sociali profondamente condivisibili.

Si può sempre fare di più; occorre fare di più. In questo senso ha ragione il senatore Albertini quando nel suo intervento ricorda che ci sono problemi non ancora sufficientemente affrontati e risolti nella direzione delle aree sociali più deboli, nella direzione delle aree sociali che meritano il sostegno e la solidarietà di tutta la società. Ma in tale direzione oggi, con le risorse disponibili, possiamo arrivare soltanto fino a questo punto. Ci sarà, in particolare nella legge finanziaria che arriverà al Senato tra qualche settimana, l'occasione per completare il percorso, per migliorare ulteriormente gli interventi anche in questa direzione.

Di conseguenza, questi sono i limiti e questi i margini di ciò che si può fare. Francamente è abbastanza ridicolo immaginare che le manovre del Governo derivino da affermazioni televisive, come qualcuno ha detto: fa parte degli spazi della manovra; fa parte delle scelte politiche e dell'equilibrio della manovra; fa parte di un indirizzo politico che ci fa piacere vedere condiviso anche da alcuni settori dell'opposizione, che improvvisamente scoprono che in Italia ci sono redditi molto bassi. Vi sono aree che debbono essere particolarmente aiutate, vi sono aree che dal periodo duro che il nostro Paese ha alle spalle sono uscite con maggiori difficoltà. Lo consideriamo un impegno ad appoggiare tutti i provvedimenti che il Governo proporrà e che ci auguriamo il Parlamento approverà a sostegno appunto di queste fasce sociali.

Il risanamento ha reso possibile una fase nuova, economica e sociale, del nostro Paese, una fase di sviluppo, di occupazione e di miglioramento delle condizioni sociali. In questo certamente ci aiuta il fatto che in Europa altri Paesi si muovano in questa direzione.

Ma l'impegno degli altri Paesi non ci ha colti all'improvviso in una condizione di incapacità di risposta, perché avevamo già immaginato un percorso in questa direzione. L'esempio che viene da altri Paesi è un incoraggiamento anche per noi a fare di più, a muoverci con maggiore decisione. Questo, del resto, è l'euro, il nuovo legame europeo, è il mantenimento degli impegni internazionali che l'Italia ha assunto, anche attraverso la riduzione della pressione fiscale e le misure che in particolare il decreto-legge contiene.

Pertanto, rinnovo a nome del Governo la richiesta di approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 268, con gli emendamenti che saranno approvati, senza fughe in altre materie o in altri campi, guardando al merito, alla natura delle misure contenute nel provvedimento.

Mi auguro che l'opposizione, oltre ai punti su cui alcuni settori di essa hanno già dichiarato l'interesse ad un'approvazione, mantenga fino in fondo questo atteggiamento e riconosca – libera di vincoli di propaganda di una campagna elettorale unilaterale avviata prima del tempo, molti mesi prima della scadenza della legislatura – che questa misura può essere votata da tutto il Senato, sicuramente dalla maggioranza ma anche dall'opposizione. (*Commenti del senatore Castelli*). Se l'opposizione non lo farà, sarà soltanto sua la contraddizione, non certo del Governo. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi e UDEUR e del senatore Vertone Grimaldi*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

SERENA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica e bilancio,

premessi che:

il decreto-legge n. 268 del 2000, emanato dal Governo contestualmente all'approvazione della legge finanziaria per il 2001, ha lo scopo di anticipare al 2000 alcune delle misure di sgravio previste dalla manovra stessa, al fine di neutralizzare per tale esercizio un indesiderato aumento della pressione fiscale;

impegno prioritario del Parlamento è quello di garantire il rispetto degli obiettivi relativi all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, secondo quanto indicato nel Patto di stabilità e crescita;

tenuto conto che:

la clausola di copertura del decreto-legge in titolo richiama le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria per il 2000, che prevede che le maggiori entrate che si realizzassero in tale esercizio rispetto alle previsioni sono prioritariamente destinate a garantire gli obiettivi sui saldi di finanza pubblica e, in quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, sono finalizzate alla riduzione della pressione fiscale, salvo che si renda necessario finanziare interventi di particolare rilievo per lo sviluppo economico, ovvero fare fronte a situazioni di emergenza economico-finanziaria;

il richiamo del citato articolo 1, comma 4, alla legge delega n. 133 del 1999, scaduta senza che il Governo la esercitasse, consente comunque di assumere un criterio per determinare quanta parte delle maggiori entrate deriva dalla lotta all'evasione, attraverso lo scorporo dall'incremento di gettito, rispetto all'anno precedente, degli effetti dell'andamento delle grandezze macroeconomiche e degli interventi normativi;

la norma di copertura, pur costituendo una novità rispetto a quanto previsto dalla legge di contabilità, in base alla quale la copertura di nuove o maggiori spese deve essere assicurata da maggiori entrate derivanti da modificazioni normative e non da entrate a legislazione vigente, fa emergere alcune difficoltà nella sistematica generale delle norme di contabilità;

in particolare, l'articolo 11, comma 4, della legge n. 468 del 1978 prescrive che la legge finanziaria, anno per anno, determini quanta parte delle nuove o maggiori entrate può essere utilizzata per finanziare nuove o maggiori spese, fornendo in tal modo la fonte di legittimazione del comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2000;

già nella finanziaria per il 1999, l'articolo 2, comma 1, prevedeva che il maggiore gettito rispetto alle previsioni a legislazione vigente fosse destinato a migliorare il saldo netto da finanziare, salvo che si trattasse di fronteggiare misure di emergenza, anche di tipo economico-finanziario; tale comma fu richiamato, infatti, nell'ambito della copertura della riduzione delle accise sui prodotti petroliferi, in conseguenza delle pressioni inflazionistiche derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio;

esprime parere favorevole sul testo del decreto-legge in titolo, con le seguenti osservazioni:

l'incremento delle entrate registrato con l'assestamento, pari a 13.800 miliardi per il 2000, può essere utilizzato integralmente, ai sensi dell'articolo 1, comma 4 della legge finanziaria per il 2000, nel rispetto degli obiettivi relativi all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e tenuto conto dell'andamento della spesa nei singoli settori;

le stime aggiornate sulle entrate, dalle quali deriva la proposta di modifica dell'assestamento, non incorporano l'aumento del PIL 2000 e quindi l'aumento di gettito manifestatosi è riconducibile all'emersione di nuova base imponibile e alla maggiore efficienza dell'Amministrazione finanziaria;

tenuto conto che la Commissione bilancio della Camera si è pronunciata favorevolmente sulla copertura del disegno di legge finanziaria per il 2001, come desumibile dal prospetto di copertura nell'ambito del quale sono inserite le maggiori entrate connesse con il decreto-legge in titolo per gli esercizi a decorrere dal 2001, tali risorse non sono idonee a fornire copertura per eventuali emendamenti».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sugli emendamenti 1.1, 1.800, 4.1, 4.3, 4.4, 4.5, 4.100, 4.8, 5.2, 5.5, 5.6, 5.500, 5.10, 5.0.100 e 8.3, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Il parere di nulla osta sugli emendamenti 1.0.2, 4.2, 5.102, 5.103, 5.8, 6.100 e 6.101, è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, al non superamento di nuovi oneri complessivi pari a 655 miliardi per l'anno 2000».

Sulle aggressioni verificatesi a Padova nei confronti di militanti della Lega Nord

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, con sommo rammarico e dispiacere, devo comunicare all'Assemblea che sabato scorso nella mia amata città, Padova, un gruppo di trenta facinorosi ha distrutto un *gazebo* per la raccolta delle firme contro l'adozione da parte di coppie *gay*, minacciando i miei amici. Domenica, un'altra trentina di facinorosi ha circondato il *gazebo* impedendo ai cittadini padovani di accorrere per la firma.

Oggi, alle ore 8,30, una trentina di uomini travisati, con un ariete, hanno sfondato la porta del palazzo veneziano dove si raduna il Governo della Padania, distruggendone gli interni.

Signor Presidente, non so chi sia il mandante di questi uomini violenti che impediscono il libero esercizio del diritto di espressione delle proprie opinioni. Non so a chi possa servire questa violenza che comincia a muoversi nell'anticamera, nel preludio di una nuova consultazione elettorale.

Io non so perché il presidente Prodi in Europa voglia paragonare noi uomini e donne della Lega alle posizioni politiche di Haider. Io non so perché si eserciti la violenza contro un partito politico che ha i suoi ideali, le sue idee e mai nella sua storia ha esercitato violenza perché mai fu caratterizzato da episodi di violenza.

Signor Presidente, noi diciamo che la Lega respinge la violenza con le proprie idee, che combatte la violenza con i propri ideali, che non si fermerà nel suo cammino diretto all'instaurazione della libertà, della vera libertà e dei principi democratici, che, signor Presidente, non si fermerà e non si adagerà di fronte a questa violenza.

Signor Presidente, forse nel disinteresse di molti in quest'Aula che non vogliono intendere un principio fondamentale che fu caro anche a Voltaire, il quale affermava: «Io combatterò le tue idee ma darò anche la mia vita purché tu le possa esprimere», ebbene, in quest'Aula, che può essere sorda per alcune parti a questa mia istanza, vi dico che la violenza è il prodromo dell'eclissi della democrazia.

Chiedo a lei, signor Presidente, che si faccia interprete verso le istituzioni affinché garantiscano a noi della Lega l'espressione delle nostre idee e dei nostri ideali, perché se non si fa questo si uccide un principio fondamentale: la libertà e la democrazia in un Paese.

Io protesto, signor Presidente, come cittadino, come senatore e come giurista verso questa infame violenza che, come dicevo prima, è il prodromo per l'antidemocrazia e il regime e chiedo l'intervento suo, signor Presidente, affinché le istituzioni si facciano carico a difendere non la Lega ma la democrazia nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI, AN e CCD*).

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, la Presidenza non può che deplorare ogni manifestazione di intolleranza e di violenza da chiunque promossa verso chiunque esercitata.

Pertanto, in questo spirito manifesta, in base alle indicazioni che sono da lei pervenute, la solidarietà nei confronti della Lega e sollecita il Governo a promuovere ogni iniziativa che possa bloccare sul nascere mani-

festazioni di questo genere, provocazioni e, comunque, situazioni che danneggino la convivenza civile, sempre e, in particolare, in una fase come questa che prelude ad un'importante consultazione elettorale.

Sono certo che il Governo si farà carico di intervenire con tempestività e con fermezza perché sia troncato sul nascere ogni rigurgito, da qualunque parte provenga, di violenza e di intolleranza.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4817

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

D'ALÌ. Signor Presidente, come annunciato in discussione generale, l'emendamento 1.100 tende a sottolineare la necessità che il decreto-legge in esame venga avulso dal contesto delle norme approvate da questo Parlamento in sede di esame del disegno di legge relativo al cosiddetto Statuto dei diritti del contribuente. Infatti, vi si ravvisano palesi lesioni di quelle statuizioni.

E allora, secondo me, è più onesto da parte del Governo e di questo Parlamento riconoscere che il decreto-legge esula da quelle prescrizioni. In questo modo noi otterremo, intanto, di aver agito con coerenza e trasparenza e, in secondo luogo, stabiliremo il principio, contenuto nella stessa legge, che a quelle disposizioni si può derogare solamente con espressa previsione del Parlamento.

Mi rendo conto che può essere difficile riconoscere di aver violato quella norma, ma è importante farlo, anche per il futuro, perché se noi dovessimo oggi approvare un decreto-legge che contravviene a quelle disposizioni, autorizzeremmo tutti i futuri Governi, tutti i presenti e futuri Ministri, a presentare provvedimenti in aperta contraddizione con quanto recitato dallo Statuto del contribuente. Facciamo quindi un atto di onestà, di chiarezza e di trasparenza parlamentare e stabiliamo che questo provvedimento non può essere approvato se non con una espressa deroga a quelle norme.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, esso tende a rendere uguale la detrazione tra i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi. È ben vero che queste differenziazioni sono state fatte nel passato e da tutti i Governi, ma in questo caso voi affermate che siamo in presenza di una restituzione: ebbene, le restituzioni vanno fatte nella stessa misura per tutti coloro ai quali viene tolto qualcosa.

Avete convenuto con quanto ho affermato in discussione generale, che cioè non si tratta di una restituzione bensì di una redistribuzione – e quindi è più corretto questo termine –, ma è anche vero che sulla tassa-

zione del lavoro autonomo nel recente passato sono stati introdotti meccanismi che hanno dato dei risultati sicuramente di aumento della pressione fiscale sul lavoro autonomo (si vedano gli studi di settore), per cui ormai il reddito del lavoratore autonomo può essere certamente paragonato a quello del lavoratore dipendente, anche in termini di valore reale.

Pertanto, ogni modifica agli scaglioni, ogni modifica, come in questo caso, sulle maggiori detrazioni possibili va a nostro avviso parificata ed è proprio per questo motivo, proprio per un principio di giustizia fiscale, che raccomandiamo l'approvazione del nostro emendamento.

ALBERTINI. Signor Presidente, l'obiettivo dell'emendamento 1.800 è quello di evitare una discriminazione a danno dei titolari delle pensioni sociali e delle pensioni integrate al trattamento minimo che abbiano oggi un reddito annuo non superiore a lire 9.100.000, se di età inferiore a 75 anni, e 9.400.000 lire per gli ultrasettantacinquenni, che si vedrebbero privati della possibilità di usufruire di quella somma (350.000 lire) che viene riconosciuta a tutti gli altri contribuenti lavoratori dipendenti. Con l'emendamento in esame, quindi, proponiamo che tale erogazione venga estesa anche a queste categorie.

PASQUINI, *relatore*. L'ordine del giorno n. 100 è stato approvato in Commissione e tende ad estendere le agevolazioni, con una norma interpretativa – quindi, non si tratta di un'estensione, ma di una applicazione delle norme – per quanto riguarda la ritenuta d'acconto anche a società che, per effetto di operazioni di trasformazione o di liquidazione, non hanno più in corso alla data del 31 dicembre 2000 il periodo d'imposta.

L'emendamento 1.0.2 si illustra da sé.

BONAVITA. Signor Presidente, l'emendamento 1.0.1 tende a prorogare il termine di abrogazione della lettera c) dell'articolo 3 del Testo unico delle imposte dirette. Si tratta di dare il tempo affinché il nostro Governo stipuli le convenzioni, per i redditi prodotti all'estero riferentesi ai lavoratori frontalieri, con gli Stati confinanti di San Marino e Principato di Monaco. Abbiamo già convenzioni che operano con la Svizzera e con la Francia, che regolano i trattamenti fiscali e previdenziale dei nostri lavoratori e molto spesso regolano anche lo *status* giuridico, i diritti, che i nostri lavoratori hanno quando vanno a lavorare in questi Stati confinanti.

Le uniche eccezioni sono il Principato di Monaco, che riguarda gli italiani risiedenti nella Liguria occidentale, e la Repubblica di San Marino, che riguarda gli italiani risiedenti nelle province di Pesaro, Urbino e Rimini. Soprattutto nella Repubblica di San Marino, ci troviamo di fronte alla situazione di lavoratori italiani che hanno contratti semestrali, non hanno diritti garantiti e non hanno omogeneità di trattamento con i loro colleghi sammarinesi e hanno un trattamento fiscale che, se non venisse prorogato questo termine, sarebbe penalizzante a fronte di una non garanzia di diritti che non possono esercitare nella Repubblica di San Marino.

Serve, quindi, prevedere una proroga per dare tempo al Governo di stipulare le convenzioni – sono già in corso le trattative e sono già stati compiuti gli atti preliminari – al fine di creare le condizioni necessarie per regolare i rapporti tra i due Stati e garantire i diritti dei nostri lavoratori a San Marino e un trattamento fiscale equo per i frontalieri che lavorano nella Repubblica di San Marino e nel Principato di Monaco.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, innanzi tutto chiedo al senatore D'Alì che l'emendamento 1.100 venga riformulato nel seguente modo: «Le prescrizioni, di cui alla legge 27 luglio 2000, n. 212, in quanto incompatibili, non si applicano a quanto contenuto nel presente decreto». Con questa formulazione dell'emendamento, esprimo parere positivo.

Esprimo poi parere contrario all'emendamento 1.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.800, invito il senatore Albertini a ritirarlo e a trasformarlo in un ordine del giorno, perché possa trovare accoglimento, eventualmente, nella finanziaria 2001.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 1.0.1, chiedo al senatore Bonavita il ritiro e un'eventuale trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di chiedere il parere del rappresentante del Governo, possiamo sentire se i colleghi sono disponibili ad accogliere le proposte avanzate dal relatore, senatore Pasquini.

Senatore D'Alì, accetta la nuova formulazione proposta dal relatore?

D'ALÌ. Sì, signor Presidente. Accetto la riformulazione del relatore perché, in sostanza, riprende i motivi della presentazione dell'emendamento 1.100, riconoscendo, quindi, che una parte di questo decreto-legge contravviene alle disposizioni approvate da codesto Parlamento con lo Statuto del contribuente e, pertanto, che la deroga esplicita è assolutamente opportuna – come ho sottolineato in fase di illustrazione dell'emendamento – proprio per non creare precedenti di contravvenzione a quelle norme che non vengano rilevate dal Parlamento e che non vengano censurati o autorizzati, come prevede lo stesso Statuto del contribuente.

PRESIDENTE. Senatore Albertini, è disposto a ritirare il suo emendamento 1.800 e a trasformarlo in un ordine del giorno?

ALBERTINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.800 e lo trasformo in un ordine del giorno per due motivi. Innanzi tutto perché, su sollecitazione nostra, ma non solo, la Commissione nel suo insieme ha già presentato un emendamento che in parte sana questa discriminazione presente nella proposta di legge originaria, riconoscendo alle categorie che prima richiamavo la somma di lire 200.000 per il 2000.

In secondo luogo, ritengo che, se non vi sono, nell'ambito del presente decreto-legge, disponibilità di copertura per la differenza tra le 200.000 lire e le 350.000 lire, tale possibilità debba essere esaminata positivamente dal Governo nell'ambito della finanziaria per l'anno 2001. A questo riguardo consegno alla Presidenza il testo dell'ordine del giorno n. 200, che è stato sottoscritto anche dai colleghi Bonavita e Castellani Pierluigi.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli emendamenti 1.0.1 e 1.0.100, di contenuto identico, se accolgono l'invito a ritirarli.

BONAVITA. Accogliendo l'invito del Governo, ritiro l'emendamento 1.0.1. Ho predisposto, in sua sostituzione, un ordine del giorno che recepisce il contenuto delle proposte che ho precedentemente indicato in fase di illustrazione.

D'ALÌ. Signor Presidente, non ritirerò l'emendamento 1.0.100, che, non avendo ricevuto il parere contrario della 5^a Commissione, come risulta dallo stampato a nostra disposizione, può essere accolto senza oneri per l'Erario. Mi riservo in ogni caso, a seguito della votazione dell'emendamento, di apporre la firma dei componenti del mio Gruppo all'ordine del giorno predisposto dal senatore Bonavita.

PRESIDENTE. Do lettura della riformulazione dell'emendamento 1.100:

«All'articolo premettere il seguente comma: "0.1. Le prescrizioni di cui alla legge 27 luglio 2000, n. 212, in quanto incompatibili, non si applicano a quanto contenuto nel presente decreto"».

Per la verità la ripetizione della parola «quanto» non è stilisticamente elegante; considereremo in seguito la possibilità di apportare una correzione.

Do ora lettura dell'ordine del giorno n. 200, risultante dalla trasformazione dell'emendamento 1.800:

«Il Senato,

in sede di discussione del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante «Misure urgenti in materia di imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise»,

premesso:

che il decreto-legge in oggetto assicura per il corrente anno a tutti i contribuenti un rimborso attorno a lire 350.000, per le ritenute d'imposta operate nel corso dell'anno 2000, quale effetto del risparmio medio di imposta che ciascun contribuente consegue a seguito delle misure adottate nel presente decreto-legge;

che di tale rimborso non usufruiscono i pensionati titolari di pensione sociale, nonché di assegno sociale, ed i titolari di pensione integrata al trattamento minimo, con reddito annuo, ai fini IRPEF, non superiore a lire 9.100.000, se di età inferiore ai 75 anni e con reddito annuo non superiore ai 9.400.000, se di età pari o superiore ai 75 anni;

preso atto che la Commissione finanze del Senato, anche a seguito delle sollecitazioni espresse durante l'esame del provvedimento, al fine di superare, se pure solo in parte, tale discriminazione a danno di soggetti titolari di redditi bassi, ha proposto l'inserimento di un articolo *1-bis* al testo originale del decreto-legge n. 268, attraverso il quale viene riconosciuto ai soggetti titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'INPS, nonché delle forme pensionistiche obbligatorie gestite dagli enti di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, il cui importo complessivo annuo, al netto degli assegni al nucleo familiare, non superi il trattamento minimo annuo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, la somma di lire 200.000 per il corrente anno;

che l'intervento previsto, nell'articolo aggiuntivo, è di entità apprezzabile, ma non ancora tale da colmare per intero il divario con la generalità dei contribuenti che percepiscono una somma attorno alle 350.000 lire;

impegna il Governo:

a verificare positivamente la possibilità di erogare la somma di lire 350.000 anziché quella di lire 200.000, prevista nella proposta di articolo *1-bis*, attraverso l'individuazione di una copertura della maggiore spesa, compatibile con le scelte fondamentali contenute nella proposta di legge finanziaria per l'anno 2001».

Do lettura dell'ordine del giorno n. 300, che sostituisce l'emendamento 1.0.1:

«Il Senato della Repubblica,

premesso che la tassazione dei redditi di lavoro prestato nelle zone di frontiera da parte di lavoratori italiani è regolata in genere da apposite convenzioni stipulate tra gli Stati confinanti;

considerato che:

a) non esistono convenzioni al riguardo tra la Repubblica italiana e gli Stati confinanti di San Marino e Principato di Monaco e tale situazione genera trattamenti fiscali differenziati per i lavoratori frontalieri operanti nei due Stati sopra ricordati;

b) attualmente sono in corso trattative per giungere alla stipula di convenzioni atte a regolare i trattamenti fiscali e previdenziali per i lavoratori italiani che presentano la propria opera nella Repubblica di San Marino e nel Principato di Monaco;

ritenuto opportuno prorogare di un anno il termine previsto dal comma 2, dell'articolo 5, del decreto legislativo n. 314 del 1997 perché

vi sia il tempo tecnicamente necessario per la stipula delle convenzioni sopraindicate;

impegna il Governo a proporre nel corso della discussione parlamentare della legge finanziaria per il 2001 un emendamento che proroghi al 31 dicembre 2001 il termine previsto dal comma 2, articolo 5, del decreto legislativo n. 314 del 1997 e ad attivarsi per giungere al più presto alla stipula di convenzioni con gli Stati confinanti di San Marino e Principato di Monaco in modo da regolare i rapporti fiscali e previdenziali, nonché i diritti dei lavoratori italiani che operano nei sopraindicati Stati confinanti».

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, premesso che a giudizio del Governo lo Statuto dei diritti del contribuente (lo chiamo così per brevità) si riferisce ai problemi relativi al contribuente stesso, mentre gli interventi previsti nel decreto-legge in esame sono prevalentemente, se non esclusivamente, diretti ai sostituti di imposta e pertanto, a nostro giudizio, non si dovrebbe porre il problema che viene sollevato; però, per accogliere lo spirito del ragionamento svolto, al di là delle polemiche, esprimo parere favorevole all'emendamento 1.100 (Nuovo testo). Potrebbe sempre esservi, infatti, qualche norma che presenti elementi di incompatibilità ed è pertanto conveniente stabilire una norma di carattere generale.

Esprimo parere contrario all'emendamento 1.1, anche perché, tra le altre cose, rischierebbe di rendere impossibile l'approvazione dell'emendamento, presentato dal Governo e accolto dalla Commissione, che incide sui redditi da pensione al minimo, sul quale ho ascoltato valutazioni positive anche da parte di esponenti dell'opposizione.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno nn. 200, 100 (che impegna il Governo a confermare la riduzione dell'acconto IRPEG e IRAP anche per le aziende di cui ha parlato il senatore Pasquini) e 300.

Esprimo, invece, parere contrario all'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore D'Alì, ove non fosse ritirato, per una ragione connessa all'arco temporale di riferimento. Infatti, il decreto-legge in esame riguarda l'anno 2000 e i 20 miliardi di lire di finanziamento attengono, appunto, a tale anno, mentre l'emendamento si riferisce all'anno di imposta 2001; di conseguenza, si tratta di una tipica proposta da presentare alla legge finanziaria.

Questa è la ragione per la quale sono favorevole all'ordine del giorno n. 300, presentato dal senatore Bonavita, a seguito della trasformazione dell'emendamento n. 1.0.1, che pure era identico all'emendamento 1.0.100; però, non posso essere favorevole a quest'ultimo.

Sono favorevole, infine, all'emendamento 1.0.2, in quanto si trattava di un emendamento proposto dal Governo e accolto e presentato dalla Commissione.

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Se il presentatore accetta, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno presentato dal senatore Bonavita.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100 (Nuovo testo), presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 1.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

D'ALÌ. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1 (Nuovo testo), presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Il Senato non è in numero legale.

Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario*, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,35*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia d'imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise (4817)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia di imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Modifiche agli scaglioni di reddito ed agli importi delle detrazioni)

1. Nell'articolo 11, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, concernente la determinazione delle aliquote per scaglioni di reddito, per il periodo d'imposta 2000, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nella lettera *a)*, le parole: «fino a lire 15.000.000» sono sostituite dalle seguenti: «fino a lire 20.000.000»;

b) nella lettera *b)*, le parole: «oltre lire 15.000.000» sono sostituite dalle seguenti: «oltre lire 20.000.000».

2. Nell'articolo 13 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, concernente le detrazioni per redditi di lavoro dipendente, autonomo o

d'impresa, per il periodo d'imposta 2000, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 1, le lettere da a) a s) sono sostituite dalle seguenti:

«a) lire 2.220.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente non supera lire 12.000.000;

b) lire 2.100.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 12.000.000 ma non a lire 12.300.000;

c) lire 2.000.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 12.300.000 ma non a lire 12.600.000;

d) lire 1.900.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 12.600.000 ma non a lire 15.000.000;

e) lire 1.750.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 15.000.000 ma non a lire 15.300.000;

f) lire 1.600.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 15.300.000 ma non a lire 15.600.000;

g) lire 1.450.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 15.600.000 ma non a lire 15.900.000;

h) lire 1.330.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 15.900.000 ma non a lire 16.000.000;

i) lire 1.260.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 16.000.000 ma non a lire 17.000.000;

l) lire 1.190.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 17.000.000 ma non a lire 18.000.000;

m) lire 1.120.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 18.000.000 ma non a lire 19.000.000;

n) lire 1.050.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 19.000.000 ma non a lire 30.000.000;

o) lire 950.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 30.000.000 ma non a lire 40.000.000;

p) lire 850.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 40.000.000 ma non a lire 50.000.000;

q) lire 750.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 50.000.000 ma non a lire 60.000.000;

r) lire 650.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 60.000.000 ma non a lire 60.300.000;

s) lire 550.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 60.300.000 ma non a lire 70.000.000;

t) lire 450.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 70.000.000 ma non a lire 80.000.000;

u) lire 350.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 80.000.000 ma non a lire 90.000.000;

v) lire 250.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 90.000.000 ma non a lire 90.400.000;

z) lire 150.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 90.400.000 ma non a lire 100.000.000;

aa) lire 100.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro dipendente è superiore a lire 100.000.000.»;

b) nel comma 3, le lettere da a) a g) sono sostituite dalle seguenti:

«a) lire 1.110.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa non supera lire 9.100.000;

b) lire 1.000.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 9.100.000 ma non a lire 9.300.000;

c) lire 900.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 9.300.000 ma non a lire 9.600.000;

d) lire 800.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 9.600.000 ma non a lire 9.900.000;

e) lire 700.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 9.900.000 ma non a lire 15.000.000;

f) lire 600.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 15.000.000 ma non a lire 15.300.000;

g) lire 480.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 15.300.000 ma non a lire 16.000.000;

h) lire 410.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 16.000.000 ma non a lire 17.000.000;

i) lire 340.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 17.000.000 ma non a lire 18.000.000;

l) lire 270.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 18.000.000 ma non a lire 19.000.000;

m) lire 200.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 19.000.000 ma non a lire 30.000.000;

n) lire 100.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 30.000.000 ma non a lire 60.000.000.».

3. I sostituti d'imposta di cui agli articoli 23 e 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, procedono all'applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo in sede di effettuazione delle operazioni di conguaglio relative ai redditi dell'anno 2000; tuttavia, a titolo di acconto, entro il mese di novembre, restituiscono a ciascun percipiente le ritenute operate nel corso dell'anno 2000 fino ad un importo non superiore a lire 350.000.

4. Per il periodo d'imposta 2000, la misura dell'acconto, già ridotta ai soli fini dell'IRPEF dal 98 al 92 per cento dall'articolo 6, comma 8, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, è ulteriormente ridotta, agli stessi fini, dal 92 all'87 per cento. I sostituti d'imposta, che trattengono la seconda o unica rata di acconto per il periodo d'imposta 2000 per i soggetti che hanno fruito dell'assistenza fiscale relativamente alla dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta 1999, sono tenuti ad applicare la presente disposizione senza attendere alcuna richiesta da parte degli interessati.

5. Per il periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2000, la misura dell'acconto dell'imposta regionale sulle attività produttive è ridotta dal 98 al 95 per cento. Per il medesimo periodo d'imposta la misura dell'acconto dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è ridotta dal 98 al 93 per cento.

6. Con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sono determinate le modalità per la compensazione a favore delle regioni dei minori introiti conseguenti alla riduzione della misura dell'acconto dell'imposta regionale sulle attività produttive.

EMENDAMENTI

1.100

D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA, VEGAS

V. nuovo testo

All'articolo premettere il seguente comma:

«01. Tutte le prescrizioni in ordine alla formazione delle norme fiscali, alla loro validità, efficacia o impossibilità ad essere emanate con particolari metodi e tempi di cui alla legge 27 luglio 2000, n. 212, non si applicano a quanto contenuto nel presente decreto».

1.100 (Nuovo testo)

D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA, VEGAS

Approvato

All'articolo premettere il seguente comma:

«01. Le prescrizioni di cui alla legge 27 luglio 2000, n. 212, in quanto incompatibili non si applicano a quanto contenuto nel presente decreto».

1.1

D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA, VEGAS

Al comma 2, sostituire la lettera b), con la seguente:

«b) Le detrazioni per redditi di lavoro autonomo e d'impresa minore risultano, così strutturate:

a) lire 1.220.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa non supera lire 9.600.000;

b) lire 1.120.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 9.600.000 ma non a lire 9.900.000;

c) lire 1.020.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 9.900.000 ma non a lire 12.000.000;

d) lire 900.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 12.000.000 ma non a lire 12.300.000;

e) lire 800.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 12.300.000 ma non a lire 12.600.000;

f) lire 700.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 12.600.000 ma non a lire 15.300.000;

g) lire 500.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 15.300.000 ma non a lire 15.600.000;

h) lire 450.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 15.600.000 ma non a lire 15.900.000;

i) lire 430.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 15.900.000 ma non a lire 16.000.000;

j) lire 410.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 16.000.000 ma non a lire 17.000.000;

k) lire 340.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 17.000.000 ma non a lire 18.000.000;

l) lire 270.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 18.000.000 ma non a lire 19.000.000;

m) lire 200.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 19.000.000 ma non a lire 30.000.000;

n) lire 100.000 se l'ammontare complessivo dei redditi di lavoro autonomo e di impresa è superiore a lire 30.000.000 ma non a lire 60.000.000».

1.800

ALBERTINI

Ritirato e trasformato nell'odg n. 200

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. Ai percettori di pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, nonché dell'assegno sociale di cui all'articolo 3, comma 6, della legge 8 agosto 1995, n. 335, e ai titolari di pensione integrata al trattamento minimo, con reddito annuo, ai fini IRPEF, non superiore a lire 9.100.000, se di età inferiore ai settantacinque anni e con reddito annuo non superiore ai 9.400.000, se di età pari o superiore ai settantacinque anni, viene corrisposta, entro il termine di cui al comma 3, in un'unica soluzione la somma di lire 350.000».

Conseguentemente, al comma 5, sopprimere il seguente periodo: «Per il medesimo periodo d'imposta la misura dell'acconto dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche è ridotta dal 98 al 93 per cento.

ORDINI DEL GIORNO**9.4817.100.**

LA COMMISSIONE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4817, di conversione del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia d'imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise,

impegna il Governo:

a confermare che la riduzione dell'acconto Irpeg e Irap, stabilita all'articolo 1, comma 5, sia applicabile anche nei casi in cui il contribuente, alla data del 30 novembre, non sia a conoscenza che il periodo d'imposta non sarà più in corso alla data del 31 dicembre 2000, come nel caso di trasformazione di società nel corso del mese di dicembre (da società di persone a società di capitali o viceversa), ovvero nel caso di società che vanno in liquidazione nel mese di dicembre, oppure di so-

cietà che concludono la liquidazione o che si sciolgono nello stesso mese senza avere posto in essere una formale procedura di liquidazione.

(*) Accolto dal Governo

9.4817.200 (già em. 1.800)

ALBERTINI, CASTELLANI Pierluigi, BONAVITA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante «Misure urgenti in materia di imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise»,

premessò:

che il decreto-legge in oggetto assicura per il corrente anno a tutti i contribuenti un rimborso attorno a lire 350.000, per le ritenute d'imposta operate nel corso dell'anno 2000, quale effetto del risparmio medio di imposta che ciascun contribuente consegue a seguito delle misure adottate nel presente decreto-legge;

che di tale rimborso non usufruiscono i pensionati titolari di pensione sociale, nonché di assegno sociale, ed i titolari di pensione integrata al trattamento minimo, con reddito annuo, ai fini IRPEF, non superiore a lire 9.100.000, se di età inferiore ai 75 anni e con reddito annuo non superiore ai 9.400.000, se di età pari o superiore ai 75 anni;

preso atto

che la Commissione finanze del Senato, anche a seguito delle sollecitazioni espresse durante l'esame del provvedimento, al fine di superare, se pure solo in parte, tale discriminazione a danno di soggetti titolari di redditi bassi, ha proposto l'inserimento di un articolo 1-*bis* al testo originale del decreto-legge n. 268, attraverso il quale viene riconosciuto ai soggetti titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'INPS, nonché delle forme pensionistiche obbligatorie gestite dagli enti di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, il cui importo complessivo annuo, al netto degli assegni al nucleo familiare, non superi il trattamento minimo annuo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, la somma di lire 200.000 per il corrente anno;

che l'intervento previsto, nell'articolo aggiuntivo, è di entità apprezzabile, ma non ancora tale da colmare per intero il divario con la generalità dei contribuenti che percepiscono una somma attorno alle 350.000 lire,

impegna il Governo:

a verificare positivamente la possibilità di erogare la somma di lire 350.000 anziché quella di lire 200.000, prevista nella proposta di articolo 1-*bis*, attraverso l'individuazione di una copertura della maggiore spesa, compatibile con le scelte fondamentali contenute nella proposta di legge finanziaria per l'anno 2001.

(*) Accolto dal Governo

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI
DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

1.0.1

BONAVITA, GAMBINI

Ritirato e trasformato nell'odg n. 300

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. All'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 314, le parole: "31 dicembre 2000" sono sostituite da: "31 dicembre 2001".

2. All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 20 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica».

1.0.100

D'ALÌ, VENTUCCI, COSTA, VEGAS

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 314, le parole: "31 dicembre 2000" sono sostituite da: "31 dicembre 2001".

2. All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 20 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Interventi a favore dei pensionati)

1. Per l'anno 2000, quale rimborso forfetario di parte delle maggiori entrate affluite all'erario a titolo di imposta sul valore aggiunto, è corrisposto dall'INPS, in sede di erogazione della tredicesima mensilità ovvero dell'ultima mensilità corrisposta nell'anno, un importo pari a lire 200.000 a favore dei soggetti che siano titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, nonché delle forme pensionistiche obbligatorie gestite dagli enti di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente la trasformazione in persone giuridiche private di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e di assistenza, il cui importo complessivo annuo, al netto degli assegni al nucleo familiare, non superi il trattamento minimo annuo del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Tale rimborso è disposto utilizzando il monte delle ritenute totali degli amministrati. Nei confronti dei soggetti per i quali il predetto importo complessivo annuo risulti superiore al trattamento minimo di cui al primo periodo e inferiore al limite costituito dal medesimo trattamento minimo incremen-

tato di lire 200.000, il rimborso viene corrisposto fino a concorrenza del predetto limite.

2. Nel caso in cui i soggetti di cui al comma 1 non risultino beneficiari di prestazioni presso l'INPS, il Casellario centrale dei pensionati istituito con decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388, e successive modificazioni, provvede ad individuare l'ente incaricato dell'erogazione del rimborso forfetario di cui al comma 1, che provvede negli stessi termini e con le medesime modalità indicate nello stesso comma 1.

3. L'importo del rimborso non costituisce reddito né ai fini fiscali né ai fini della corresponsione di prestazioni previdenziali ed assistenziali.

4. All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 634 miliardi per l'anno 2000, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, con le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale».

ORDINE DEL GIORNO

9.4817.300 (*già em. 1.0.1*)

BONAVITA, GAMBINI, MASCIONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato della Repubblica,

premesso che la tassazione dei redditi di lavoro prestato nelle zone di frontiera da parte di lavoratori italiani è regolata in genere da apposite convenzioni stipulate tra gli Stati confinanti;

considerato che:

a) non esistono convenzioni a riguardo tra la Repubblica italiana e gli Stati confinanti di San Marino e Principato di Monaco e tale situazione genera trattamenti fiscali differenziati per i lavoratori frontalieri operanti nei due Stati sopra ricordati;

b) attualmente sono in corso trattative per giungere alla stipula di convenzioni atte a regolare i trattamenti fiscali e previdenziali per i lavoratori italiani che presentano la propria opera nella Repubblica di San Marino e nel Principato di Monaco;

ritenuto opportuno prorogare di un anno il termine previsto dal comma 2, dell'articolo 5, del decreto legislativo n. 314 del 1997 perché vi sia il tempo tecnicamente necessario per la stipula delle convenzioni sopraindicate,

impegna il Governo

a proporre nel corso della discussione parlamentare della legge finanziaria per il 2001 un emendamento che proroghi al 31 dicembre 2001 il termine previsto dal comma 2, articolo 5, del decreto legislativo n. 314 del 1997 e ad attivarsi per giungere al più presto alla stipula di convenzioni con gli Stati confinanti di San Marino e Principato di Monaco in modo da regolare i rapporti fiscali e previdenziali, nonché i diritti dei lavoratori italiani che operano nei sopraindicati Stati confinanti.

(*) Accolto dal Governo

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Amato-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2000, n. 266, recante disposizioni urgenti in materia di contributi alle imprese del settore dell'editoria per le spedizioni postali (4853)

(presentato in data **25/10/00**)

C.7320 Approvato dalla Camera dei deputati

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. AGOSTINI Gerardo ed altri

Nuove norme per la sepoltura delle vittime civili di guerra (4828)

previ pareri delle Commissioni 4^o Difesa, 5^o Bilancio

(assegnato in data **25/10/00**)

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. BONATESTA Michele

Istituzione dell'ordine dei Cavalieri della Patria (4814)

previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio

(assegnato in data **25/10/00**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. MONTELEONE Antonino ed altri

Definizione e modalità di utilizzo del defibrillatore cardiaco esterno (4833)

previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/10/00**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 24 ottobre 2000, il senatore Zanoletti ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Daniele Galdi e Battafarano. - «Norme previdenziali per gli spedizionieri doganali» (3786); Bornacin ed

altri. – «Nuove norme in materia di disciplina previdenziale per gli speditionieri doganali» (3928).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 24 ottobre 2000 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore De Luca Athos. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla istituzione di una Commissione d'inchiesta sul settore della vigilanza privata» (*Doc. XXII, n. 71*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 ottobre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia della ordinanza n.96T, emessa in data 20 settembre 2000 dal Ministro dei trasporti e della navigazione.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di Direttore generale delle entrate per la Liguria, nell'ambito del Ministero delle finanze, al dottor Antonio Viola.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, con lettera in data 18 ottobre 2000, il documento concernente «Il *budget* dello Stato per l'anno 2001» predisposto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato Generale per le Politiche di Bilancio (*Doc. CLXVI, n. 2*).

Detto documento sarà trasmesso alla 5^a Commissione permanente

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 ottobre 2000 in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6, della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 ed approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso il testo della Convenzione n. 183, relativa alla Convenzione (riveduta) sulla protezione della maternità del 1952 e della Raccomandazione n. 191 sullo stesso argomento, adottata dalla Conferenza internazio-

nale del lavoro nel corso della sua 88ma sessione, svoltasi a Ginevra il 30 maggio al 9 giugno 2000.

Detto testo sarà inviato alla 3ª e alla 11ª Commissione permanente.

In data 23 ottobre 2000 è pervenuta al Senato la Seconda Sezione della Relazione previsionale e programmatica per l'anno 2000 (*Doc. XIII, n. 5*).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª Commissione permanente.

Interpellanze

MAGGIORE, DE ANNA, TONIOLLI, CENTARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 20 ottobre 2000 la procura di Verona ha emesso un comunicato stampa nel quale si legge: «si è definitivamente accertato che i fatti lamentati non sono mai avvenuti. A tale conclusione si è pervenuti sulla base dei risultati degli accertamenti tecnici disposti e delle ammissioni dello stesso Luis Marsiglia. Questo ufficio sta procedendo nei confronti di Luis Marsiglia per il delitto di simulazione di reato in ordine al quale è stata già presentata istanza di applicazione pena»;

che dall'indagine è quindi emerso che le telefonate anonime denunciate dal professor Marsiglia erano false, che l'insegnante aveva realizzato i volantini contro sé stesso con lettere ritagliate dai giornali che acquistava abitualmente, che la stessa aggressione denunciata non era in realtà mai avvenuta;

che il 19 settembre 2000 il professor Luis Marsiglia aveva sporto denuncia per aver subito un'aggressione da parte di tre sconosciuti, in un angolo buio di Verona, che lo avrebbero percosso con una mazza da *baseball*, insultato con epiteti antisemiti e minacciato. Il Marsiglia, inoltre, aveva denunciato aver ricevuto telefonate minatorie e una serie di volantini razzisti per posta;

che i fatti hanno suscitato notevole scalpore giornalistico e numerose prese di posizione politica, coinvolgendo nella polemica l'intera cittadinanza di Verona, accusata dallo stesso professor Marsiglia di razzismo: «Verona è una città divisa in due, murata come la Berlino degli anni Sessanta, da una parte c'è la città che pensa, si confronta esprime solidarietà con il volontariato, dall'altra ci sono quelli che emarginano, che hanno paura degli stranieri... il razzismo è ormai dilagante»;

che la presunta aggressione antisemita è stata, purtroppo, occasione di grave strumentalizzazione politica da parte di moltissimi esponenti della maggioranza che hanno utilizzato questo episodio per criminalizzare idee e proposte politiche di alcune forze politiche di opposizione;

considerato, inoltre che:

il 26 settembre 2000, in un'informativa urgente del Governo alla Camera dei Deputati, il Ministro dell'interno, Enzo Bianco, ha dichiarato:

«Il fatto è di chiara matrice antisemita... Il gravissimo episodio è da mettere in relazione con altri recenti episodi a sfondo razziale denunciati da Marsiglia e dalla moglie che sarebbero avvenuti tra il 1° e il 10 settembre e, tra questi, l'invio di lettere minatorie e telefonate dello stesso tenore al loro domicilio, nonché l'apparizione della scritta *Juden raus*, accompagnata da svastica nei pressi dell'edificio ed anche all'interno dell'edificio in cui abitano. Peraltro, il professore segnala di avere ricevuto già da marzo alcune telefonate anonime in coincidenza con un viaggio di studi in Germania, nel corso del quale era prevista una visita al campo di concentramento nazista di Dachau... Le indagini, pur non trascurando ovviamente altre ipotesi, sono naturalmente orientate verso gli ambienti radicali della estrema destra. ...le investigazioni si muovono in quelle direzioni, non soltanto in virtù delle dichiarazioni rese dal professore, ma anche in considerazione di un clima già da tempo avvertito nella provincia che ha portato a focalizzare l'attenzione delle forze di polizia e del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza su specifiche aree le quali si ispirano chiaramente alla intolleranza razziale politica. L'aggressione vile e criminale della quale è rimasto vittima il professor Marsiglia è divenuta un detonatore di una nuova conflittualità tra gruppi di diversa e opposta ideologia...»;

che le medesime affermazioni sono state fatte al Senato il 21 settembre 2000 dal sottosegretario all'interno, onorevole Massimo Brutti: «L'autorità giudiziaria ha disposto una perizia medica, che è stata eseguita nel pomeriggio di ieri. Essa non si è ancora tradotta in un atto formale né in pronunce definitive del perito. Questi, però, ha ufficiosamente confermato che le lesioni che sono state riscontrate corrispondono a quanto ha dichiarato la vittima. L'aggressione, secondo la denuncia resa, è di chiara matrice antisemita... Le indagini, pur non essendo vincolate da ipotesi preconcepite, sono particolarmente orientate verso gli ambienti radicali dell'estrema destra veronese, già oggetto di misure investigative... Le investigazioni si muovono in questa direzione e non soltanto in virtù dei riscontri obiettivi rispetto ai fatti che sono stati denunciati: le lettere che ci sono, la stella di Davide con parole ingiuriose, con simboli nazisti, dipinta; le investigazioni vanno nella direzione dell'estrema destra eversiva anche in considerazione di un clima, già da tempo avvertito nella provincia»,

si chiede di conoscere:

come il Presidente del Consiglio dei ministri giudichi il comportamento tenuto dai rappresentanti del Ministero dell'interno che con estrema superficialità ed assumendosi una grave responsabilità politica hanno riferito al Parlamento una ricostruzione dei fatti rivelatasi non corretta ed approssimativa;

quale sia il suo giudizio in merito ad un fatto che è stato strumentalmente utilizzato per portare un'intera città ed i suoi amministratori sul banco degli imputati ed additati alla pubblica opinione come responsabili di comportamenti odiosi;

se non ritenga che atteggiamenti strumentali simili finiscano per nuocere gravemente al doveroso esame ed all'attenzione che deve essere

prestata a fenomeni sociali, quali il razzismo, che devono essere tenuti sotto controllo e stigmatizzati da tutte le forze politiche e nei confronti dei quali la divisione e le polemiche sortiscono effetti gravemente negativi.

(2-01157)

Interrogazioni

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, MANZI, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere se corrisponda al vero che il Ministro del tesoro intenda emettere un decreto che vieti alle imprese a partecipazione pubblica di concorrere alle gare per l'acquisto delle centrali Enel.

Gli interroganti ritengono questa misura concepibile allo scopo di arginare l'irruzione nel mercato italiano di grandi gruppi pubblici di altri paesi europei, che mantengono i loro confini rigorosamente chiusi alla concorrenza straniera. Ma un simile divieto rivolto alle imprese italiane a totale o parziale partecipazione pubblica appare ingiusto, illegittimo e contrario alla tutela ed alla valorizzazione degli interessi dello Stato e del patrimonio pubblico, che è il compito primo e supremo cui devono corrispondere i membri del Governo e del Parlamento e amministratori pubblici locali.

Gli interroganti chiedono, pertanto, con urgenza, di sapere se il Governo, nel caso intenda procedere all'esecuzione del decreto, intenda escludere dal divieto di partecipare alle aste per le centrali Enel le imprese pubbliche o parapubbliche italiane con riferimento particolare alle aziende municipalizzate.

(3-04053)

BIANCO, MANFROI, CECCATO, LAGO, AVOGADRO, GNUTTI, LORENZI. – *Ai Ministri della sanità, delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, pur ritenendo necessaria una corretta prassi sanitaria durante l'organizzazione di tutte le manifestazioni enogastronomiche che si svolgono, le associazioni senza fini di lucro e le pro loco non possono per questo essere equiparate alla ristorazione privata, poichè a fronte delle normative del settore risulta di fatto impraticabile qualsiasi attività di ristorazione se non condotta in forma professionale e con grandi costi;

che dal 1° aprile di quest'anno sono in vigore sanzioni (pena fino a 4 anni e multa fino a 40 milioni) previste dal decreto legislativo n. 155 del 1997 in materia di «Igiene dei prodotti alimentari» e valutato che tale norma risulta di fatto limitativa per lo svolgimento delle normali attività organizzate dalle associazioni che operano a favore della cittadinanza, senza fini di lucro e nel più completo spirito di servizio, determinando pertanto la scomparsa delle manifestazioni legate alla valorizzazione delle

produzioni tipiche e causando già da subito una drastica limitazione delle iniziative solidaristiche e del volontariato, penalizzando così tutte le attività collaterali per la promozione del territorio;

che tale normativa, a motivo della sua stessa complessità e determinando ulteriori costi aggiuntivi, è di difficile applicazione;

che in materia fiscale l'articolo 25 della legge 13 maggio 1999, n. 133, «Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale» e la successiva circolare del Ministero delle finanze n. 43/E dell'8 marzo 2000 hanno di fatto confermato la scarsa attenzione del legislatore in materia di associazioni senza scopo di lucro e di pro loco;

che il disposto del comma 1 del citato articolo 25 recita: «non concorrono a formare il reddito imponibile se percepiti in via occasionale e saltuaria, e comunque per un numero complessivo non superiore a due eventi per anno e per un importo non superiore al limite annuo complessivo fissato con decreto del Ministero delle finanze (lire 100.000.000): a) proventi realizzati dalle società nello svolgimento di attività commerciali connesso agli scopi istituzionali; b) proventi realizzati per il tramite di raccolte di fondi effettuate con qualsiasi modalità»;

che quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 25 della suddetta legge n. 133 del 1999 trova applicazione anche per l'attività delle pro loco come già previsto dalla legge n. 62 del 1992, che disponeva: «Alle associazioni senza fini di lucro e alle associazioni pro loco si applicano, in quant compatibili, le disposizioni di cui alla legge 16 dicembre 1991, n. 398»;

che l'applicazione del complesso di tale normativa rischia di frenare l'attività di quel volontariato che con grande dedizione, sacrificio ed altruismo, spesso in sinergia e collaborazione con istituzioni ed enti pubblici, comuni e comunità montane, nel più disinteressato spirito di servizio, ha dato e può ancora dare molto a favore della cittadinanza nel settore della promozione della cultura locale, delle tradizioni, delle produzioni tipiche e del turismo del territorio in cui opera,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano valutare, secondo le rispettive competenze, l'attivazione di opportune iniziative atte a emanare in tempi brevi nuove disposizioni, igienico-sanitarie e fiscali, al fine di consentire reali e concreti snellimenti burocratici a favore delle pro loco e delle associazioni di volontariato in genere.

(3-04054)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMERINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo notizie riportate ampiamente dal quotidiano «Il Piccolo» la Croazia aveva inizialmente deciso di privatizzare, mettendoli all'asta, 136 mila ettari di terreni agricoli ubicati in Istria, terreni a suo tempo nazionalizzati;

il Governo croato aveva anche istituito un'apposita commissione che aveva posto al 31 ottobre 1999 il termine ultimo per la presentazione delle domande;

fino a quella data erano pervenute 775 domande con allegata documentazione;

successivamente, dopo che il Governo croato aveva deciso di variare il regolamento di assegnazione, le domande furono trasferite presso una apposita commissione governativa;

l'allora Ministro dell'agricoltura aveva deciso di esprimersi solo su alcune di esse;

nei giorni scorsi il nuovo Governo di Zagabria aveva smentito la messa all'asta dei terreni agricoli in Istria;

l'asta progettata era stata però parzialmente condotta in porto dalla precedente amministrazione;

tale vicenda ha sollevato la preoccupazione sia degli agricoltori locali (alcuni dei quali appartenenti alla minoranza italiana) che hanno chiesto un diritto di prelazione, che quella degli esuli che hanno considerato la privatizzazione un altro torto, dopo la mancata indennizzazione dei beni abbandonati, vicenda che si protrae da cinquant'anni,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la posizione del Governo italiano nei riguardi di questi avvenimenti e in quali modi intenda agire per tutelare i diritti di quei cittadini italiani, già proprietari di quei terreni, che sono stati costretti ad abbandonare l'Istria dopo l'avvento del regime comunista.

(4-20909)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che nella provincia di Matera, e soprattutto nella zona di Rotondella, il perdurare dello stato di siccità induce notevoli danni alle colture presenti nel territorio, come anche dimostrato dagli accertamenti tecnici effettuati dal Dipartimento agricoltura della regione Basilicata, e ha indotto una sensibile riduzione della produzione agricola da parte delle aziende locali;

considerato che:

gli eventi calamitosi che si sono susseguiti negli anni hanno messo in seria difficoltà l'economia agricola locale e del comprensorio Metapontino in particolare, agendo sulla produzione qualitativa e quantitativa delle varie imprese della zona;

la legge n. 185 del 1992 risulta essere di dubbia efficacia, sia per l'esiguità dei provvedimenti che per i tempi di attuazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di poter intraprendere urgenti misure accompagnatorie alla predetta legge n. 185, al fine di tutelare i redditi agricoli di tutte quelle aziende che sono state così danneggiate dalla perdurante siccità nella zona del Metapontino.

(4-20910)

TURINI, SERVELLO, MANTICA, PELLICINI, MARRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 9 ottobre 1996 lo scrivente, senatore Turini, presentava un'interrogazione sulla distruzione del cippo di Coltano (Pisa) a ricordo del campo per prigionieri di guerra che non ha avuto mai alcuna risposta dal Ministero in oggetto;

che nel suddetto campo di concentramento furono rinchiusi, dal maggio al novembre 1945, 35.000 soldati italiani appartenenti a vari reparti della Repubblica sociale italiana – tra i quali anche il grande poeta americano Ezra Pound, che lì scrisse i celeberrimi «Cantos» pisani, e gli attori Walter Chiari ed Enrico Maria Salerno – e in quel periodo si ebbero all'interno del campo oltre 700 morti e dispersi;

che la prima posa del cippo in travertino avveniva dopo una serie di prese di posizione pubbliche, tra le quali quella di un'importante figura istituzionale, con le quali si esprimeva apprezzamento per lo spirito d'iniziativa;

che dalla data della prima distruzione e devastazione del cippo – con tanto di corone di alloro e fiori dati alle fiamme – avvenuta nella notte del 3 ottobre 1996, più volte lo stesso cippo è stato nuovamente collocato e regolarmente di nuovo distrutto;

che domenica 24 settembre 2000 giovani di Rifondazione Comunista e dei centri sociali – in tutto circa 60 persone – hanno fronteggiato i pacifici ed anziani reduci recatisi al cippo per la deposizione di una corona di alloro;

che pare che la questura di Pisa abbia imposto – a voce – delle prescrizioni all'Associazione dei reduci, quali la proibizione del volo di un aereo da turismo che avrebbe dovuto lanciare sul campo delle striscette tricolori (senza alcuna scritta) e di soprassedere alla deposizione stessa delle corone di alloro in memoria di caduti e dispersi,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che la questura di Pisa abbia imposto tali ingiustificabili prescrizioni restrittive;

se si ritenga possibile che uno sparuto gruppo di antidemocratici continui ad impedire lo svolgimento di tali pacifiche manifestazioni di doloroso ricordo e che cosa si intenda fare per risolvere una volta per tutte, ed in via definitiva, tale vicenda;

se il Governo intenda tutelare i fondamentali diritti dei familiari dei caduti e dei dispersi del campo di concentramento di Coltano e dei suoi reduci, assicurando la dovuta sorveglianza al cippo, in maniera che non avvengano in futuro atti vandalici;

se si intenda ricercare responsabilità amministrative e penali, ove fossero chiariti tutti i contorni della vicenda.

(4-20911)

DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con precedenti atti specifici l'interrogante ha reiteratamente posto all'attenzione del Governo le incongruenze, le falsità, le connivenze e la speculazione politica costruita attorno alla aggressione denunciata dal signor Marsiglia, che aveva dichiarato di essere stato vittima di un pestaggio da parte di tre individui animati da motivazioni razziste in quanto ebreo;

la verità ha dimostrato che Marsiglia non solo è sconosciuto alla comunità ebraica, non solo non è professore, ma non è stato nemmeno picchiato avendo egli stesso confessato di essersi inventato tutto;

in seguito a tale episodio è stata imbastita dalla sinistra e dei *media* ad essa legati una ignobile montatura contro Verona ed i suoi abitanti, dipinti con i toni più foschi della violenza, del razzismo e dell'intolleranza;

il Ministro dell'interno ha di fatto avallato questa montatura pur essendo in possesso di elementi che fin dall'inizio orientavano in senso opposto;

tale atteggiamento di un Ministro della Repubblica, che consapevolmente o inconsapevolmente avalla e si rende strumento di una montatura ai danni dell'immagine e del buon nome di una città che ha l'unica colpa di essere governata dal centro-destra, è, ad avviso dell'interrogante, incompatibile con il ruolo istituzionale ricoperto,

l'interrogante chiede di sapere quale valutazione dia il Presidente del Consiglio della vicenda in premessa.

(4-20912)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che:

è a mani degli interroganti copia di contratto di locazione registrato all'Ufficio del registro di Abbiategrasso in data 19 luglio 2000 al n. 3147/3 e restituito ai richiedenti in data 20 ottobre 2000;

l'atto risulta strappato nella parte superiore sinistra, in corrispondenza della prescritta marca da bollo, che è stata sottratta;

della circostanza, nel caso in questione, è certificazione da parte dell'Ufficio con timbro apposto a margine che così recita: «Ufficio registro di Abbiategrasso. Si dichiara che il presente atto è stato manomesso da ignoti a seguito di furto subito da questo ufficio tra il 21 e il 22 settembre 2000, per cui potrebbe non risultare integro.»;

l'atto in questione, come peraltro è per ulteriori in diversa materia, è tra quelli per cui la più recente legislazione ha specificamente previsto il deposito in causa, in caso di contenzioso fra le parti, così da generare una sorta di «incentivo obbligato» alla corresponsione delle imposte;

la mancata integrità dell'atto può dunque essere causa di rilevanti conseguenze, in capo all'incolpevole contribuente, per il caso che la stessa si riferisca a parti determinanti dell'atto medesimo (la lacerazione delle pagine contenenti le marche, allo scopo di sottrarre le stesse, riguarda generalmente la prima di esse, ma anche la quinta, la nona e così via);

la recente riforma delle riscossioni ha disposto che il contribuente debba presentare l'atto alla registrazione, dopo aver già provveduto a corrispondere la relativa imposta versando il relativo importo presso un istituto di credito;

i furti delle marche da bollo vengono peraltro riferiti dal personale degli Uffici interpellati (Abbiategrasso, Milano) come, per null'affatto, inconsueti, costituendo anzi pratica assai diffusa;

analogamente è riferito che ciò avvenga presso le cancellerie dei tribunali e gli altri uffici giudiziari tutte quelle volte in cui la parte, la cancelleria o l'ufficiale giudiziario omettano di eseguire l'annullo delle stesse (in taluni casi, malgrado tale operazione, possono vedersi marche visibilmente sottoposte a processi di «lavatura»),

si chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze non ritenga che sia definitivamente giunto il momento di dar luogo al «pensionamento» delle gloriose marche, marchette, bolli, eccetera (testimoni secolari dell'opera della burocrazia del nostro Paese), sostituendo le stesse con la previsione del pagamento del corrispondente importo con il medesimo sistema con cui sono ora riscosse le connesse imposte principali, cioè attraverso il versamento bancario della somma, ovvero – nel caso degli affari giudiziari – attraverso l'istituzione di conti di cancelleria da saldarsi in uno con il pagamento della tassa di registro sulla sentenza o sul diverso provvedimento che ha definito il giudizio;

se il Ministro non ritenga inoltre corretto disporre, in casi come quello descritto, che gli Uffici rilascino – a richiesta dell'interessato e senza alcuna spesa per lo stesso – copia conforme dell'originale dell'atto deteriorato (verificando che lo stesso non risulti, a sua volta, in tali condizioni).

(4-20913)

FLORINO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. – Premesso:

che con atto ispettivo 4-20533 del 29 settembre 2000 lo scrivente chiedeva di conoscere i motivi dell'affidamento alla ditta Servizi Ambientali srl della rimozione e trasporto rifiuti nel comune di Frattamaggiore (Napoli);

che le inadempienze citate nell'atto di cui sopra evidenziavano zone d'ombra soprattutto per la carenza amministrativa nel ricondurre l'azienda al rispetto del capitolato d'appalto;

che anche l'assetto societario della Servizi Ambientali srl appare dagli atti poco trasparente; infatti, dall'elenco degli associati si rileva che alla data 27 giugno 2000 la società SMT SUD srl detiene un capitale sociale di lire 825.000.000;

che dall'ufficio del registro delle imprese presso la camera di commercio di Napoli la SMT SUD srl è iscritta nella sezione ordinaria il 16 dicembre 1998 con numero di repertorio economico amministrativo: 131779, con un capitale sociale di lire 20.000.000 e per una quota nomi-

nale di lire 1.000.000 a Emanuele Barberis e di lire 19.000.000 a Ezio Barberis;

che con successivo atto del 28 ottobre 1999 il Barberis Emanuele cede la quota di 1.000.000 all'acquirente Verona Renato e con atto del 15 novembre 1999 il Barberis Ezio cede la sua quota di 19.000.000 all'acquirente ECO CONTROL LTD;

che, infine, con atto del 30 dicembre 1999 depositato il 19 gennaio 2000 il Verona Renato cede quota nominale acquistata il 28 ottobre 1999 all'USHUAIA sa società anonima con atto del 30 dicembre 1999 e la ECO CONTRL cede lire 5.000.000 di quote nominali alla società di cui sopra;

che pertanto alla data odierna l'assetto proprietario risulta essere ECO CONTROL LTD di lire 14.000.000 e USHUAIA di lire 6.000.000, l'interrogante chiede di conoscere:

le varie fasi che hanno consentito alla SMT SUD srl, con un capitale di lire 20.000.000 di detenere attualmente nella Servizi Ambientali la quota di maggioranza pari a lire 825.000.000;

se corrisponda al vero che il signor Ambrosiani Paolo con atto notarile abbia venduto quote nominali per lire 825.000.000 alla SMT SUD srl il 20 dicembre 1999;

come sia stato possibile attivare tali procedure se dagli atti la SMT SUD srl risulta essere di due società quali la ECO CONTROL LTD e la USHUAIA sa che non risultano iscritte in nessuna camera di commercio d'Italia e praticamente non hanno sede legale nella Comunità europea;

quali provvedimenti intendano adottare previo riscontro dei fatti in un settore fragilissimo come quello dei rifiuti dove la criminalità organizzata riesce a penetrare in modo pervasivo;

nella fattispecie, se per l'affidamento del servizio di raccolta differenziata di rimozione e trasporto rifiuti affidato alla Servizi Ambientali srl dal comune di Frattamaggiore siano stati effettuati tutti i controlli antimafia previsti dalla legge.

(4-20914)

MANZI, MARINO, MARCHETTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che:

nei giorni scorsi è stata scoperta a Palermo una discarica con 50.000 chili di sostanze tossiche, una megadiscarica abusiva di 11.000 metri quadri con 300 fusti contenenti amianto e serbatoi di eternit. Il titolare dell'area è stato denunciato e l'ASL di Palermo dovrà accertare il livello di contaminazione dell'area, del terreno e delle acque;

la presenza di una discarica così pericolosa alle porte di Palermo lascia perplessi; come sia possibile che i carabinieri, le forze di polizia locale, il comune, l'ASL del territorio, la gente del quartiere non si siano accorti di questa discarica abusiva; sembra, invece, che più volte gli abitanti della zona avessero denunciato la cosa e chiesto controlli che non sono mai avvenuti sino a permettere che la situazione degenerasse e si arrivasse alla megadiscarica.

Si chiede di conoscere perché si sia tardato tanto ad intervenire, creando una situazione intollerabile e quanto tempo dovranno ancora aspettare gli abitanti della zona perché si possa respirare aria pulita.

(4-20915)

MANZI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il dramma dell'alluvione in Piemonte ha creato una situazione drammatica; basta considerare che da domenica 15 ottobre l'acqua potabile per diversi giorni è mancata in diversi quartieri di Torino ed in molti comuni della provincia;

che molta gente è rimasta al freddo;

che la FIAT ha sospeso i turni di lavoro alla FIAT Mirafiori e alla FIAT di Rivalta;

che le candele sono arrivate a costare 2.000 lire l'una e gli stivali sono passati da 11.000 a 30.000 lire, con 10.000 lire per un litro di acqua minerale. In questa disgrazia viene fuori tutto, da quelli che si sacrificano agli sciacalli. Ma la cosa che più ha colpito è la rete elettrica. In Valle d'Aosta sono fuori servizio 232 cabine e circa 20.000 persone sono al buio;

che complessivamente in provincia di Torino sono al buio circa 70.000 persone e la centrale AEM di Moncalieri è letteralmente fuori uso;

che il Governo ha già stanziato 100 miliardi di lire per l'emergenza, ma come ha affermato il Presidente del Consiglio dei ministri, «qualcosa sta cambiando nel mondo e l'umanità deve riflettere» tenendo conto che in sei anni il Piemonte ha subito ben due alluvioni gravi;

che si era detto che sarebbe stato predisposto un piano di riassetto idrogeologico che nel maggio del 1999 fu finalmente approvato del quale, da allora, non si conoscono le sorti; forse sarebbe utile fotografare in questo momento le zone colpite per verificare fin dove si è spinto il fiume e poter finalmente dimostrare anche ai più riottosi che quelle zone sono realmente ad alto rischio;

che sono giuste le affermazioni del Presidente del Consiglio quando sostiene che è importante soprattutto capire perché il territorio reagisce in questo modo, perché ad assorbire le acque ci sono sempre meno piante e foreste, divorate dagli incendi, e sulle montagne, abbandonate dall'uomo, la terra non curata non assorbe più l'acqua e questa scende a valle sempre più velocemente;

che se queste problematiche sono ben conosciute dal Ministro dell'ambiente e dal Presidente del Consiglio, forse non lo sono ancora sufficientemente dall'intero Governo,

si chiede di conoscere:

se si sia già deciso di procedere al ripristino immediato del collegamento autostradale di Torino con Milano e del collegamento con la Francia;

cosa si intenda fare per affrontare l'emergenza acqua che dovrebbe essere il primo e prioritario problema da affrontare e risolvere, considerando che interessa una popolazione di circa 30.000 persone;

se risulti vero che per mettere in sicurezza l'area del Po basterebbero 25.000 miliardi di lire, poco più del doppio di quello che è costata la sola alluvione del 1994;

se il Governo intenda investire risorse per ristabilire gli equilibri idrogeologici ed ambientali, specialmente sulle montagne, al fine di evitare di dover sempre contare vittime e calcolare danni;

se non si ritenga sia giunto il momento di pensare ad una vera e propria cura del territorio che deve sapersi accompagnare ad una sua rinascita economica promuovendo l'attività di un patrimonio di piccole aziende ed imprese familiari presente in quella zona e che rappresenti una risorsa irrinunciabile per la Nazione;

se non si ritenga che a questi problemi che interessano tutti sia giunto il momento di dare una risposta.

(4-20916)

POLIDORO, ERROI, ANDREOLLI, BEDIN, CASTELLANI Pierluigi, BETTONI BRANDANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dei lavori pubblici.* – Premesso che:

il comune di Colleferro ha avviato la realizzazione di due impianti di termovalorizzazione energetica dei rifiuti;

l'apertura dei relativi cantieri, contigui al nucleo abitato di Colleferro Scalo, ha suscitato la protesta degli abitanti e le reazioni di larga parte della città in ordine alla individuazione di un sito proprio a ridosso di un quartiere, peraltro già prossimo all'area industriale e, per questo, connotato da una grave compromissione ambientale;

i cittadini di Colleferro Scalo, peraltro mai informati della intenzione di realizzare tali impianti, venuti a conoscenza del progetto dell'amministrazione comunale, hanno espresso nelle sedi pubbliche la loro contrarietà alla realizzazione dell'impianto in questione;

Colleferro Scalo è peraltro già sede di impianti industriali e la realizzazione del termovalorizzatore andrebbe a penalizzare ancor più l'area già oggetto di servitù da impianti inquinanti;

il consiglio regionale ha approvato nel febbraio di quest'anno un ordine del giorno sottoscritto da 40 consiglieri tra i quali molti oggi siedono nei banchi della maggioranza e in giunta, come l'ex capogruppo di Forza Italia ora assessore alle politiche ambientali con il quale si impegnava la giunta regionale a sospendere ogni procedura connessa alle autorizzazioni e installazioni di impianti di termocombustione e termovalorizzazione in attesa dell'esame e dell'approvazione del piano da parte del consiglio regionale;

nonostante la decisione del consiglio regionale, il comune di Colleferro ha dato inizio ai lavori;

considerato che in data 7 ottobre 2000 è apparso un articolo su «Latina Oggi» nel quale si adombra la possibilità che il sito di Colleferro, una volta realizzato, non serva solo il bacino del consorzio GAIA ma anche parte della provincia di Latina,

si chiede di conoscere:

sulla base di quali presupposti normativi, regolamentari e pianificatori il comune di Colferro abbia avviato la realizzazione sul proprio territorio comunale, di due impianti di termovalorizzazione energetica dei rifiuti e quali siano gli atti che hanno consentito al comune di autorizzare la realizzazione di due e non di un solo impianto come originariamente previsto;

se l'amministrazione comunale e la regione Lazio abbiano individuato l'area sulla base di studi specifici anche in relazione agli impatti ambientali e alla tutela della salute dei cittadini;

se, tra l'altro, nella scelta del sito sia stato valutato anche da parte dell'amministrazione provinciale, a ciò competente ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, l'impatto socio-economico concernente una realtà urbanizzata già compromessa in termini ambientali per la prossimità all'area industriale, nonché interessata dalla vicinanza della ferrovia;

quali risultino essere le valutazioni del comune di Colferro in ordine alla diffusione di agenti inquinanti rilasciati dagli impianti di termovalorizzazione; quali siano gli accertamenti compiuti in ordine alle distanze dall'abitato e se l'amministrazione abbia valutato opzioni alternative a minor impatto ambientale ed, in particolare, se le autorità competenti intendano o meno prioritariamente favorire la riduzione massima possibile dello smaltimento finale dei rifiuti attraverso il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero per ottenere materia prima dai rifiuti nonché mediante la raccolta differenziata, come previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22;

se, nel caso in questione, la provincia di Roma abbia esercitato, ed in quale modo, le funzioni in materia di tutela dell'ambiente, di programmazione e di organizzazione dello smaltimento dei rifiuti e di controllo delle emissioni atmosferiche ad essa attribuite dall'articolo 19 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali e dall'articolo 20 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22;

se tale impianto rientri nei limiti di cui alla normativa regionale in materia di smaltimento dei rifiuti relativamente alla distanza dai nuclei abitati;

se risulti al Governo che la regione Lazio intenda intervenire presso il comune di Colferro per richiedere una immediata sospensione dei lavori al fine di dare seguito alla stessa mozione di moratoria approvata dal consiglio regionale della passata legislatura;

quali iniziative intenda adottare il Governo, nelle sue funzioni di vigilanza, per accertare il rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia di gestione dei rifiuti solidi urbani.

(4-20917)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premessa come nota la vicenda del giudice costituzionale Fernanda Conti la cui nomina sarebbe stata convalidata pur in assenza dei

prescritti titoli e visto anche il rifiuto della Corte Costituzionale di trasmettere tali titoli per accedere alla richiesta avanzata da oltre 50 parlamentari onde loro consentire un doveroso controllo sulla questione,

si chiede di conoscere le opinioni del Governo sulla vicenda, in generale, e quali iniziative «costituzionali» il Governo stesso intenda promuovere onde eliminare quella lacuna della nostra Carta per effetto della quale possano ripetersi vicende del genere.

(4-20918)

